

insieme

MAGGIO 2013

■ INSEGNAMENTI

02 "Reti Sociali: porte di verità e di fede;
nuovi spazi di evangelizzazione"

03 "Il laboratorio dei talenti"

■ EVANGELIZZAZIONE

04 Le scelte pastorali della nostra Diocesi

05 "Cristo sì, Chiesa no?"

06 Il Concilio, Chiesa che ascolta la Parola
ed evangelizza

08 La Diocesi di Andria nel Mondo

09 Una scuola per la persona

■ CARITAS

10 Educare alla fede per essere testimoni di umanità

■ MOVIMENTI

12 Laicato e Azione Cattolica
nella Rivista Diocesana Andriese

13 Quali cambiamenti dell'economia
e nella società per uscire dalla crisi?

14 Una sfida ad amare

■ DALLE PARROCCHIE

16 Ponti d'amicizia tra Egitto e Italia

17 "Ho riscoperto l'essenza della mia fede"

18 La Passione vivente di Cristo a Minervino Murge

19 Il sacerdote: uomo del cuore

20 25° anniversario di sacerdozio
di don Michele Malcangio

21 Fare comunità con e per i giovani

■ SOCIETÀ

22 Disoccupazione ai massimi storici

23 I fatti del mese: Aprile

■ CULTURA

24 Il potere dei sogni

24 Giornata della memoria e dell'impegno
in ricordo delle vittime delle mafie

25 "Il caffè che racconta"

■ RUBRICA

26 Maestri della fede

27 Questione di... fede

28 Pianeta giovani

29 Teologia con... temporanea

30 Film&Music point

■ ITINERARI

31 Leggendo... leggendo

■ APPUNTAMENTI

32 Appuntamenti

Nel mese mariano

*in compagnia di Maria di Nazaret,
donna dei nostri giorni,*

ricordando don Tonino

nel XX anniversario della sua morte

«Vergine in attesa, all'inizio.

Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta

da queste due trepidazioni,

una così umana e l'altra così divina,

cento altre attese struggenti.

Attendere: infinito del verbo amare.

Anzi, nel vocabolario di Maria,

amare all'infinito».

(don Tonino Bello,
Maria, Donna dei nostri giorni,
San Paolo Edizioni)



“RETI SOCIALI: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione”

Pubblichiamo stralci del **Messaggio di Benedetto XVI** per la **XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali** (12 maggio 2013)

In prossimità della **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali** del 2013, desidero proporvi alcune riflessioni su una realtà sempre più importante che riguarda il modo in cui le persone oggi comunicano tra di loro. **Vorrei soffermarmi a considerare lo sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova «agorà»,** una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità.

Questi spazi, quando sono valorizzati bene e con equilibrio, contribuiscono a favorire forme di dialogo e di dibattito che, se realizzate con rispetto, attenzione per la *privacy*, responsabilità e dedizione alla verità, possono rafforzare i legami di unità tra le persone e promuovere efficacemente l'armonia della famiglia umana. Lo scambio di informazioni può diventare vera comunicazione, i collegamenti possono maturare in amicizia, le connessioni agevolare la comunione. [...]

La cultura dei social network e i cambiamenti nelle forme e negli stili della comunicazione, pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e di valori. Spesso, come avviene anche per altri mezzi di comunicazione sociale, il significato e l'efficacia delle differenti forme di espressione sembrano determinati più dalla loro popolarità che dalla loro intrinseca importanza e validità. La popolarità è poi frequentemente connessa alla celebrità o a strategie persuasive piuttosto che alla logica dell'argomentazione. A volte, la voce discreta della ragione può essere sovrastata dal rumore delle eccessive informazioni, e non riesce a destare l'attenzione, che invece viene riservata a quanti si esprimono in maniera più suadente. [...]

La sfida che i network sociali devono affrontare è quella di essere davvero inclu-

sivi: allora essi beneficeranno della piena partecipazione dei credenti che desiderano condividere il Messaggio di Gesù e i valori della dignità umana, che il suo insegnamento promuove. I credenti, infatti, avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante. L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I *network* sociali sono il frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso.

La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti. Nell'ambiente digitale la parola scritta si trova spesso accompagnata da immagini e suoni. Una comunicazione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio. Del resto sappiamo che la tradizione cristiana è da sempre ricca di segni e simboli: penso, ad esempio, alla croce, alle icone, alle immagini della Vergine Maria, al presepe, alle vetrate e ai dipinti delle chiese. Una parte consistente del patrimonio artistico dell'umanità è stato realizzato da artisti e musicisti che hanno cercato di esprimere le verità della fede. [...]

E' naturale che chi ha la fede desideri, con rispetto e sensibilità, condividerla con



coloro che incontra nell'ambiente digitale. In definitiva, però, se la nostra condivisione del Vangelo è capace di dare buoni frutti, è sempre grazie alla forza propria della Parola di Dio di toccare i cuori, prima ancora di ogni nostro sforzo. La fiducia nella potenza dell'azione di Dio deve superare sempre ogni sicurezza posta sull'utilizzo dei mezzi umani. **Anche nell'ambiente digitale, dove è facile che si levino voci dai toni troppo accesi e conflittuali, e dove a volte il sensazionalismo rischia di prevalere, siamo chiamati a un attento discernimento.** [...]

I social network, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano. Ad esempio, in alcuni contesti geografici e culturali dove i cristiani si sentono isolati, le reti sociali possono rafforzare il senso della loro effettiva unità con la comunità universale dei credenti. Le reti facilitano la condivisione delle risorse spirituali e liturgiche, rendendo le persone in grado di pregare con un rinvigorito senso di prossimità a coloro che professano la loro stessa fede. [...]

Esistono reti sociali che nell'ambiente digitale offrono all'uomo di oggi occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Ma queste reti possono anche aprire le porte ad altre dimensioni della fede. Molte persone stanno, infatti, scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente *on line*, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede. Cercando di rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale, noi possiamo invitare le persone a vivere incontri di preghiera o celebrazioni liturgiche in luoghi concreti quali chiese o cappelle. [...]

“Il laboratorio dei TALENTI”

Riportiamo l'introduzione della **Nota pastorale** dei Vescovi italiani **sul valore e la missione degli oratori** nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa». **Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.** Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative.

Negli orientamenti pastorali decennali sul tema **“educare alla vita buona del Vangelo”**, nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità edu-

cativa. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio».

Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni **stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni.** Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli oratori guardano anche con molta attenzione le istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune.

La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculi-



re valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. Si intende proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Le scelte pastorali della nostra Diocesi

Le tappe di un cammino

Don Gianni Massaro

Vicario Generale

Il **Convegno Ecclesiale Diocesano**, secondo le indicazioni ricevute dal nostro Vescovo e dai diversi organismi di partecipazione, doveva essere quest'anno ancora incentrato sul tema dell'educare ma non più visto, come lo scorso anno, dalla prospettiva della famiglia, della scuola e della società, bensì dalla prospettiva della comunità cristiana. Si chiedeva cioè di riflettere sul ruolo educativo della Chiesa. La **sfida educativa** lanciata con forza da Benedetto XVI chiama, infatti, in causa, in modo particolare, quanti hanno il compito di annunciare Cristo e il suo Vangelo.

Gli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi Italiani, **"Educare alla vita buona del Vangelo"** sottolineano che la Chiesa educa perché Madre e Maestra. La Chiesa è chiamata cioè ad educare nello stile della Madre, desiderando la vita di chi le sta davanti. Il fine dell'impegno educativo rimane anche per la Chiesa, lo sviluppo della persona. E per accrescere la possibilità di sviluppo, l'educare comporta l'insegnamento di principi, conoscenze e regole. All'arduo compito di educare la comunità cristiana è chiamata a rispondere, pertanto, con esigenti itinerari formativi. Da tutto questo deriva il titolo del Convegno Diocesano **"La Chiesa, Madre e Maestra. La comunità cristiana di fronte alla sfida educativa"**. Il Convegno doveva però avere quest'anno due importanti novità rispetto al passato. In primo luogo una connotazione davvero "unitaria" con un maggiore coinvolgimento degli Uffici Pastoralisti sostituendo i Convegni specifici promossi nel passato dai singoli Uffici, e favorendo la partecipazione dei Direttori, con le diverse équipes, alla fase preparatoria dello stesso Convegno.

L'altra importante novità è che l'assise diocesana non doveva esaurirsi nella sua fase celebrativa ma doveva occupare l'intero anno pastorale.

Ed è così che, dopo aver celebrato la **prima fase** nei giorni 24 e 25 ottobre con gli interventi di Mons. Gennaro Matino e del Prof. Giuseppe Reale, si è celebrata il 5 e 6 febbraio, nelle cinque zone pastorali, la **seconda fase** articolata in lavori di gruppo preceduti da momenti di riflessione nelle singole parrocchie, tutti finalizzati a leggere il territorio per individuare le principali sfide educative. Il risultato è stato quello di un reale coinvolgimento della comunità diocesana in tutte le sue componenti.

Con il Consiglio Pastorale Diocesano dello scorso 19 aprile

è stata avviata la **terza e conclusiva fase del Convegno** durante la quale le parrocchie, le zone pastorali e gli organismi di partecipazione sono invitati a conoscere e a riflettere sui contenuti delle relazioni parrocchiali e zonali redatte durante la seconda fase. Le sintesi dei lavori sono state, infatti, già riportate nel giornale "Insieme" nel numero di Marzo (pag. 19-21) per le zone pastorali di Andria e nel numero di Aprile (pag. 14-16) per le zone pastorali di Canosa e Minervino.

Anche gli **Uffici Pastoralisti** hanno avviato un lavoro di approfondimento molto articolato. Si sono infatti suddivisi in tre Commissioni di studio delle sintesi parrocchiali e zonali. Le tre Commissioni sono così composte:

1. ufficio liturgico, ufficio catechistico, ufficio di pastorale per la famiglia, ufficio di pastorale per lo sport e il tempo libero, ufficio di pastorale per la promozione e il sostegno economico alla Chiesa;

2. ufficio caritas, ufficio di pastorale sociale, ufficio migrantes, ufficio di pastorale della salute, centro missionario, ufficio di pastorale per le comunicazioni sociali;

3. servizio di pastorale giovanile, centro vocazioni, ufficio di pastorale per l'educazione e la scuola;

Al fine di veicolare i contenuti emersi nelle prime due fasi del Convegno e giungere così a **scelte concrete** da parte della comunità diocesana, ogni commissione dovrà elaborare alcune proposte operative da sottoporre al presbiterio nell'incontro fissato il 10 maggio.

In vista di detto appuntamento le tre Commissioni si sono incontrate separatamente il 22 aprile e i direttori degli uffici pastorali lo scorso 30 aprile.

L'intento è quello di fare in modo che il Convegno Diocesano non rimanga solo una parentesi nella programmazione pastorale annuale ma contribuisca al cammino di formazione e diventi occasione per mettere in atto quel **discernimento comunitario**, già fortemente richiamato nel Convegno Ecclesiale di Palermo.



SABATO 18 MAGGIO, ore 20.00

VEGLIA DI PENTECOSTE

**CREDO NELLO SPIRITO SANTO...
FUOCO, ACQUA, VENTO.**

Per Andria:

LUOGO DI ACCOGLIENZA: Inizio via SS. Salvatore

Tutte le comunità parrocchiali con i loro presbiteri, le associazioni, i movimenti ecclesiali sono invitati a partecipare, per esprimere l'unità nella fede e nella comunione dello Spirito di Cristo Risorto.

Le zone pastorali di Canosa di Puglia e di Minervino Murge si attiveranno in loco per la celebrazione della Veglia, utilizzando la proposta liturgica dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

“CRISTO sì, CHIESA no?”

Il terzo ciclo d'incontri per i referenti parrocchiali della catechesi

Angela Loconte

Parrocchia Maria SS.ma dell'Altomare

Catechisti "a lavoro" durante il corso di formazione



Sabato 13 aprile, con il **terzo ciclo di incontri**, si è concluso il progetto di formazione per i **referenti parrocchiali della catechesi**, promosso dall'ufficio catechistico diocesano. Tutti abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare le valide testimonianze di **Suor Tiziana** e **Suor Simona** che hanno guidato i diversi incontri. In particolare durante quest'ultimo incontro le due suore hanno presentato la Chiesa e i Sacramenti. **“Cristo sì, Chiesa no”**, è l'affermazione di molti.

Suor Tiziana ha spiegato bene come rispondere a questa errata affermazione. Innanzitutto ha detto che **Gesù ha voluto davvero fondare una Chiesa visibile**. Dio ha scelto di trasmettere una dottrina e una vita nella storia degli uomini *humano modo*, “in modo umano” cioè facendo sì che avvenisse nel contesto di una particolare comunità di uomini da lui creata ad hoc, da lui animata e da lui assistita. La novità del Cristianesimo è l'incarnazione di Cristo: Dio che si fa uomo, Dio che si rivela attraverso l'umano. La fondazione della Chiesa è la continuazione di questa logica; Cristo non si comunica a ciascuno direttamente ma ognuno di noi è venuto a contatto con Lui grazie ad altre persone, grazie ai cristiani, grazie agli Apostoli, grazie quindi alla Chiesa. Cristo non ci ha lasciato un libro perchè un libro necessita di interpretazione. Cristo ci ha lasciato una Chiesa assistita dallo Spirito Santo. Non possiamo separare la Chiesa da Cristo perchè Cristo è il capo della Chiesa che è il suo corpo e Cristo ama la Chiesa sua sposa e si dona completamente a lei. Il cristiano è chiamato ad amare ciò che Cristo ama. Il cristiano è chiamato ad imitare Cristo. **Non allora Cristo sì, Chiesa no, bensì Cristo sì, Chiesa sì**. La Chiesa è paragonabile ad un grande falò dove tutti intorno siedono per riscaldarsi. Ad un certo punto se uno si stacca perchè non vuole più far parte del cerchio, prende un tizzone e si mette da parte, in un angolo. Avviene però che dopo un pò il tizzone, non più alimentato dal fuoco, si spegne e per riscaldarsi colui che si era allontanato dal cerchio è necessario che vi ritorni. Facile immaginare l'interpretazione del fuoco.

Parlando, invece dei **Sacramenti**, Suor Tiziana ha affermato che essi sono segni sensibili, efficaci della Grazia, istituiti permanentemente da Gesù Cristo per santificarci. Sono segni sensibili perchè ci fanno vedere la grazia che ci viene conferita per mezzo di cose materiali che cadono sotto i nostri sen-

si. Ad esempio l'acqua nel battesimo ci fa vedere una lavanda esteriore che indica una purificazione che avviene nell'anima. Nell'Eucarestia vediamo il pane e il vino che ci indicano però il nutrimento spirituale.

Tre sono, inoltre gli elementi che un Sacramento richiede:

1. **La materia**, cioè una cosa sensibile o un'azione esterna: non qualsiasi cosa sensibile, ma solo quella stabilita, per esempio acqua naturale, olio, pane, vino e non una qualsiasi azione sensibile ma solo quella determinata;
2. **La forma**, cioè la pronuncia di alcune parole stabilite da Cristo o dalla Chiesa e queste devono essere unite alla materia in modo da formare un unico segno sacramentale;
3. **Il ministro**, cioè una persona che unisce alla materia la forma: non una qualsiasi persona ma quella persona determinata dalla Chiesa. Perchè il Sacramento sia valido nel ministro non si richiede nè lo stato di Grazia, nè la fede ma è sufficiente che compia il rito come è stabilito e che abbia intenzione di fare ciò che intende la Chiesa.

I sacramenti si dividono in sacramenti dei vivi e dei morti. I sacramenti dei morti sono il Battesimo e la Confessione perchè coloro che li ricevono muoiono al peccato per risorgere con Cristo alla vita. I sacramenti dei vivi sono la Cresima, l'Eucarestia, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. Si chiamano dei vivi perchè chi li riceve deve essere vivo alla Grazia e non in peccato mortale.

Parlando del **sacramento del matrimonio** mi ha colpito Suor Tiziana quando ha detto che Dio potrebbe pure far nascere un bambino da una pietra ma si serve della coppia perchè vuole che ognuno di noi partecipi alla creazione. Il dono di Dio delle nozze è la capacità di amare alla maniera di Dio. La religione cattolica è l'unica che ha i sacramenti perchè sono la continuazione della Sua presenza: bellissimo concetto!

Riguardo alla **preghiera da recitare con i bambini**, Suor Simona ha detto di puntare sul punto di forza del catechista. Se ama i salmi è bene che preghi con i salmi, se ama il rosario può recitare con i ragazzi una decina di Ave Maria, se ama l'Eucarestia può portare i ragazzi in Chiesa per un momento di adorazione perchè solo la testimonianza vissuta contagia davvero.

Sento a nome di tutti i catechisti di ringraziare il Vescovo e l'Ufficio Catechistico Diocesano perchè ci hanno permesso di vivere questa forte e preziosa esperienza.



Suor Tiziana e Suor Simona

II CONCILIO, Chiesa che ascolta la Parola ed evangelizza

Intervista a Mons. Michele Lenoci,
Direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione, la Scuola e l'Università

a cura di **Maria Miracapillo**
Redazione di "Insieme"

Quale è stata l'importanza e quale il significato della *Dei Verbum* nel Concilio Vaticano II e nella vita della Chiesa?

La *Dei Verbum* (=DV) venne promulgata il 18 novembre 1965 e, pur essendo la più breve delle quattro Costituzioni conciliari del Vaticano II, è ritenuta «*uno dei testi meglio redatti del Concilio*», forse addirittura il suo «*capolavoro*», il «*portale di ingresso e fondamento dell'edificio teologico del Vaticano II*» (H. de Lubac). Oscar Cullmann definisce la DV «*il documento più importante di tutto quanto il Concilio*», mentre per il gesuita francese R. Roquette «*l'approvazione della DV segnò la chiusura dell'epoca della Controriforma e l'apertura di un'epoca nuova, imprevedibile nelle conseguenze, per la cristianità*».

La DV ha avuto la storia più travagliata di tutti i documenti conciliari: occorsero ben cinque stesure per arrivare al testo finale e le prime due redazioni, in particolare, vennero ritenute insufficienti e riscritte, si può dire, da capo.

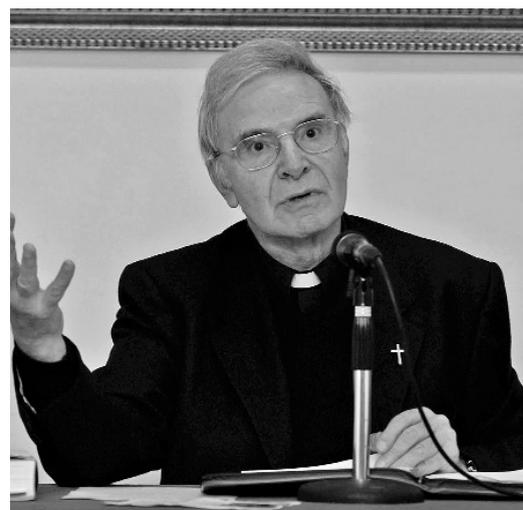
La ragione di questa lunga gestazione e maturazione è da ricercarsi nel fatto che la DV presenta una nuova comprensione rispetto a concezioni antiche, non errate, ma non pienamente adeguate riguardo alla Parola di Dio, alla Rivelazione e alla fede, al rapporto tra Tradizione e Scrittura, al carisma dell'ispirazione biblica e alla verità della Bibbia, al valore dell'Antico Testamento per i cristiani, alla storicità dei Vangeli, al posto che alla Bibbia spetta nella vita e nella missione della Chiesa. È un orizzonte che non si è aperto improvvisamente, ma che ha le sue radici in un cammino lungo tre quarti di secolo, che parte dalla *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) e prosegue in particolare con il

magistero di Pio XII, in specie nella *Divino affilante spiritu* (1943). La DV costituisce l'ultimo capitolo di tale cammino e nel contempo il primo di una riflessione che non si è fermata al Concilio Vaticano II, ma da esso è stata stimolata. Non si può tuttavia negare che con la DV viene segnata una svolta. Dopo il Concilio le comunità ecclesiali hanno riscoperto la centralità dell'incontro comunitario e personale con la Sacra Scrittura. L'idea di fondo che sottende la DV è che la Bibbia è il libro per tutti i credenti: tutto il popolo di Dio è chiamato a far propria questa ricchezza inesauribile di verità e di vita. «*L'ignoranza delle Scritture - come ammonisce S. Girolamo - è ignoranza di Cristo*» (DV 25).

L'impegno di evangelizzazione, elemento prioritario della missione della Chiesa, comporta prima di tutto l'incontro personale e comunitario con la Parola di Dio. Quali percorsi sono necessari per una fede capace di essere raccontata agli altri?

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (2001) afferma che dobbiamo «*nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio*» (n. 40) e precisa che questo «*non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della parola di Dio...*» (n. 39).

Nel capitolo VI della DV (*La S. Scrittura nella vita della Chiesa*), riconosciuto da molti tra i più «*pastorali*» di tutta l'assemblea conciliare, e anche tra i più profetici, si richiama la necessità di un riferimento costante e imprescindibile alla S. Scrittura nei principali ambiti che costituiscono la vita della Chiesa: nella li-



Mons. Michele Lenoci

turgia, infatti, le Scritture «*fanno risuonare ... la voce dello Spirito santo*» e per mezzo di esse «*Dio viene... incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro*» (DV 21); la predicazione «*deve essere nutrita e regolata dalla Santa Scrittura*» (DV 21); la teologia deve basarsi «*sulla Parola di Dio come fondamento perenne*» e lo studio della Scrittura deve essere «*come l'anima della teologia*» (DV 24); la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, «*si nutre con profitto e santamente vigoreggia con le parole della Scrittura*» (DV 24); la vita quotidiana dei fedeli deve essere segnata dalla frequentazione assidua e orante della Scrittura (cf. DV 25).

Quest'ultima raccomandazione tornerà ripetutamente nei documenti successivi sia del Magistero pontificio (cf. *Verbum Domini*, nn. 86-87) che in quello dei Vescovi italiani con il richiamo alla necessità di un contatto diretto con la sacra Scrittura, attraverso «*quell'esperienza privilegiata tra tutte che è la lectio divina*» (cf. *Nota pastorale della*

Commissione Episcopale della C.E.I. per la dottrina della fede e la catechesi 18 novembre 1995. n. 31). "Presente nella tradizione della Chiesa fin dai tempi antichi, essa è un'esperienza spirituale teologicamente solida e sicura, pedagogicamente accessibile a tutti e quanto mai efficace nella maturazione della fede. [...] È tempo dunque che in ogni comunità di credenti si progettino e attuino forme opportune e diversificate di lectio divina per giovani e per adulti. A questo scopo è indispensabile un'illuminata formazione dei fedeli, attuata con saggezza, pazienza e perseveranza, superando la tentazione della moda e incoraggiando invece a ricercare attraverso la lectio una più profonda esperienza di Dio e una maggiore consapevolezza del suo disegno di salvezza" (ib. n. 31).

In un contesto culturale disorientante, come far cogliere, attraverso la Bibbia, l'immagine più vera dell'uomo e il senso della storia umana per farne elemento fondante di incontro e di dialogo con gli altri fratelli?

Leggendo la Bibbia si scopre che è un libro pieno di umanità, di esperienze, un libro vero, concreto, nel quale impariamo a leggere noi stessi. Tante pagine sono lo specchio di me, mi aiutano a chiarirmi, a mettere in ordine sentimenti, pensieri, emozioni, a distinguere le emozioni costruttive da quelle distruttive. Le figure di Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Davide descrivono il nostro cuore, i nostri ideali, le nostre paure, le nostre debolezze, le nostre speranze. Molte pagine evangeliche sono una luce preziosa per capire chi siamo: pensiamo al giovane ricco, pieno di entusiasmo e insieme di remore, a Zaccheo, a Pietro coi suoi entusiasmi, le sue paure e le sue vigliaccherie, ai malati ai quali Gesù si è accostato con compassione e che ha guarito. La lettura della Bibbia diventa quindi cammino per la conoscenza di sé, per collocarci nella vita, per capire cosa vogliamo.

Si ripete spesso che la Bibbia è difficile, che parla di cose che sono lontane da noi... "L'uomo moderno", si dice, fa fatica a recepire, ad ascoltare la Bibbia. Lascio la parola a questo proposito ad un grandissimo esegeta, Alonso Schökel, mio maestro al Pontificio Istituto Biblico di Roma,

il quale in un commento alla *Dei Verbum* afferma: "Vi è una radicale somiglianza di tutti gli uomini, orientali, occidentali, antichi o moderni. Se ognuno di noi scende alla profondità del sostantivo, troverà semplicemente 'l'uomo', il quale poi nella sua realizzazione storica individuale si diversifica con tanti aggettivi e diversi piani di essenzialità o accidentalità. Buona parte del linguaggio dell'Antico Testamento è vicino a questa semplicità e radicalità umana e parla un linguaggio umano, semplicemente umano, radicalmente umano. Non lasciamoci abbagliare dall'espressione 'uomo moderno', che rischia di essere un mito. Parliamo di uomo! C'è un'umanità della Bibbia che va riscoperta, un linguaggio della Scrittura che è anzitutto umano. Che ci siano difficoltà è innegabile. Così come non è facile avere una relazione profonda con una persona, allo stesso modo avviene con la Scrittura. Ma l'amore può fare miracoli in questo campo e se ci lasceremo conquistare dall'amore per la Parola il nostro studio sarà più appassionato ed efficace, la nostra lettura più attenta e sapiente, la nostra comprensione più disponibile ed accogliente".

La Bibbia inoltre è un grande libro di storia. Narra infatti una storia nella quale Dio cerca continuamente l'uomo e lo chiama a dialogare con lui, a ritornare a lui e ad abbandonarsi filialmente a lui, con fiducia e speranza. Attraverso la lettura della Parola siamo aiutati a leggere il nostro "oggi" come

un tempo visitato da Dio e trasformato nell'"oggi" di Dio, e a leggere la storia da credenti e non come i pagani. Questi interpretano la scenografia del mondo come frutto del destino, del caso, della ragione umana, degli interessi politici ed economici; i credenti, invece, la interpretano come disegno amoroso del Padre che si compie nei disegni umani, nonostante e al di là dei disegni umani: ciò che appare in superficie nelle storie degli uomini e dei popoli è soltanto il guscio del mistero profondo dell'esperienza umana, in cui agisce lo Spirito di Dio per condurre a compimento in Cristo la creazione intera e la storia dell'umanità (cf Ef 1,10.23).

Come acquisire la capacità di leggere la storia personale e umana da credenti in Cristo in modo tale da rispondere ai segni dei tempi? Rifacendosi all'esperienza credente dei personaggi biblici, da Abramo, a Mosè, a Davide, ai Profeti, a Cristo stesso. Infatti, mentre la Bibbia ci racconta la storia della salvezza, che in loro si è compiuta, ci svela come gli stessi eventi appartengano ad ognuno di noi, in forme culturalmente e storicamente differenti, ma in sintonia con quelli raccontati nel Libro sacro, perché la storia biblica è paradigma di tutto ciò che accade nel mondo. Esiste infatti un'unica storia della salvezza in cui tutto converge, che tutti coinvolge, a e che a tutti propone salvezza e speranza. Si tratta soltanto di riconoscerla e di imparare a percepirla.

Siamo nel mese di Maggio. Vorrei terminare con le parole della già citata *Nota pastorale* della CEI del 1995, che si chiude con un significativo e profondo riferimento a Maria che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). "Immagine perfetta della Chiesa, Maria lo è anche per il modo con cui incontra la Parola di Dio: l'ascolta attentamente, la medita con intenso discernimento, vi si dona senza riserve: 'Avvenga di me quello che hai detto' (Lc 1, 38). In lei, l'ascolto si fa celebrazione della Parola, gesto concreto di carità e di premurosa presenza, coraggiosa fedeltà nel momento della prova, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria. Maria, madre e discepola del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla Parola di Dio" (n. 42).



DIOCESI DI ANDRIA

Ufficio Catechistico Diocesano
Settore Apostolato Biblico



INCONTRO di RISCOPERTA
della COSTITUZIONE CONCILIARE

"Dei Verbum"

Relatore **Mons. Michele Lenoci**
Docente di Esegese presso la Facoltà Teologica Pugliese



Mercoledì 8 Maggio 2013 / ore 19,30
Opera Diocesana "Giovanni Paolo II"
via Bottego, 36 - Andria

La Diocesi di Andria nel MONDO

Un incontro sulle esperienze missionarie diocesane

Annamaria Sgaramella

Parr. SS. Trinità - Andria

Nel mese scorso, ha avuto luogo, presso la parrocchia "Cuore Immacolato di Maria", un incontro diocesano promosso dal Centro Missionario Diocesano con la presenza di suor Annamaria Sgaramella e Suor Carmela, missionarie comboniane, che donano la propria vita alle popolazioni di quelle terre note come "il Terzo Mondo" o "Paesi Poveri". Con loro, don Riccardo Taccardi, direttore del Centro Missionario, ha tessuto un programma volto a condividere diverse esperienze missionarie che, nell'arco degli ultimi anni, sono state vissute da gruppi di laici, accompagnati dai loro pastori, in ambito parrocchiale.

Scopo di questo incontro è stato quello di rivalorizzare le esperienze missionarie avute in passato, cogliendone il significato e programmare alcune attività diocesane per una crescita nella sensibilità e nell'azione missionaria della Chiesa di Andria. L'incontro si è aperto con un momento di preghiera dopo il quale un rappresentante per ogni gruppo ha messo in comune con gli altri gli aspetti più importanti dell'esperienza vissuta, nonché l'insegnamento che da tale esperienza ne è stato tratto.

Scopo della condivisione è stato quello di estrapolare degli spunti per poter portare la missione all'interno dell'ambito territoriale diocesano. **Missione tra i nostri poveri, missione tra i nostri stranieri, missione nella nostra società**, stando attenti ad avere un atteggiamento sempre più ecumenico in una società che diventa di giorno in giorno sempre più variegata. Tentando di trasformare quella di-



Bambini egiziani

versità in una fonte di arricchimento piuttosto che in un motivo di divisione.

Dalla condivisione iniziale sono emersi dei punti in comune tra i vari popoli incontrati durante le diverse esperienze. **Questi popoli, pur appartenendo a Paesi diversi (Africa, Egitto, Albania, Brasile...) sono accomunati da una grande povertà** che, tuttavia, non impedisce loro di offrire quel poco che hanno a chi ha ancor meno o di gioire al cospetto del Signore con canti e balli di gioia durante le celebrazioni Eucaristiche.

A seguire il momento nel grande gruppo, una condivisione in quattro piccoli gruppi durante la quale **i partecipanti hanno avuto la possibilità di mettere a servizio della diocesi le loro esperienze personali**, per cui, seguendo le indicazioni di una scheda di lavoro, si è proceduto prima con l'individuazione dei valori più significativi scoperti nella vita delle persone incontrate durante le diverse esperienze missionarie, poi con l'elaborazione di alcune iniziative che, sfruttando i valori evinti, possano essere d'aiuto alla formazione, nonché azione missionaria sul territorio. In tutti i gruppi si è riscontrata la necessità di un maggiore impegno delle strutture sia laiche che ecclesiastiche del territorio, la cui azione a livello sociale risulta attualmente carente, soprattutto in alcuni ambiti strettamente legati alla missionarietà.

Tra le **proposte emerse** le più significative sono: l'istituzione di un doposcuola gratuito parrocchiale per i bambini più poveri e/o stranieri del quartiere in modo da agevolarne anche l'integrazione; l'istituzione di un centro d'ascolto; una più concreta formazione per le famiglie, centro educativo per eccellenza, volta a creare una cultura missionaria sempre più radicata. Strettamente collegata a quest'ultima l'idea di aprirsi all'ospitalità di bambini o fratelli provenienti dalle zone più povere del pianeta per consentire uno scambio interculturale più intenso e dare modo di mettere in pratica quell'accoglienza da tutti esaltata ma troppo spesso non praticata. Segue la proposta di organizzare campi missionari estivi per permettere, al di là di ogni formazione teorica, la creazione di un bagaglio d'esperienza fatta in loco.

Tutto ciò ha lo scopo di educare ad **uno stile di vita semplice e sobrio**, nel rispetto del creato e delle diversità del proprio vicino, avendo l'obiettivo di costruire ponti per agevolare le relazioni fra gli uomini e città senza più violenze, pregiudizi e solitudini. Solo in questo modo sarà possibile garantire ad ogni uomo il raggiungimento di quel minimo indispensabile per una vita dignitosa. Solo se la parola d'ordine diventa "servizio" sarà possibile realizzare quella Chiesa del grembiule che, iniziata con Gesù Cristo e tanto sperata da don Tonino Bello, si sta concretizzando fin dai primi giorni del pontificato di Papa Francesco.



Suor Annamaria Sgaramella, in basso la prima da destra, con altre religiose in Egitto

Una scuola per la PERSONA

Corso di aggiornamento degli Insegnanti di religione cattolica

Lella Buonvino
Redazione di "Insieme"



In ascolto del relatore

Tre pomeriggi di Aggiornamento per gli Insegnanti di religione cattolica della Diocesi di Andria: un corso su *"Le nuove intese sull'IRC e la costruzione dell'unità di apprendimento"* tenutosi presso il Centro Risorse ITIS-Andria e condotto da mons. Annichiarico, ex Direttore del Servizio Nazionale della CEI per l'IRC. Il traguardo che si è inteso raggiungere è stato quello di promuovere nei docenti una maggiore consapevolezza delle potenzialità personali, con coinvolgimento e con motivazione, con fiducia e con autostima. La **"cura del sé professionale"** passa attraverso il **costante approfondimento e la rivisitazione di conoscenze disciplinari**, ma è anche **approccio critico a "buone pratiche" didattiche (motivazioni, scelta dei contenuti, percorsi, processi, verifiche, valutazione)** per ripensare la propria azione didattica e rivedere i propri percorsi educativi. Gli insegnanti di religione cattolica, in quanto professionisti, indossano l'abito della ricerca per imparare a puntare meglio i propri strumenti, "calibrando" e "ricalibrando" le formule progettuali, assumendo i punti di forza e modificando i punti deboli. **"Il gruppo professionale"**, afferma mons. Annichiarico, **"tira fuori una buona pratica se mette insieme esperienze sia soggettive che oggettive, se la fiducia, l'attenzione e la comunicazione sono al centro del percorso di lavoro. La buona pratica non è saper costruire un progetto, ma è essenzialmente farlo e documentare ciò che si è appreso nel processo di interazione tra teoria e pratica"**.

E' quanto gli insegnanti di religione hanno fatto in questi tre giorni per sviluppare la propria competenza professionale relativa ai **contenuti** dell'IRC (biblico-teologici, antropologici e pedagogico-didattici), alla **didattica e metodologia specifica** uso delle fonti anche attraverso le nuove tecnologie e informatiche, alla **conoscenza sempre più attenta e scientificamente corretta del mondo giovanile**, al **contesto scolastico** (comunità educante per un'azione di crescita). Il corso è stato impostato come un grande laboratorio, lavorando sulla costruzione dell'Unità di Apprendimento a partire dalle nuove Indicazioni per l'IRC. Le nuove Intese MIUR-CEI sulle Indicazioni Didattiche per l'IRC nelle scuole di ogni ordine e grado (2009 - 2012) attuano il Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana revisionato nel 1984 che assicura nel quadro delle finalità della scuola l'insegnamento della religione cattolica. Che cosa c'è dietro le Intese?

La responsabilità di promuovere una **cultura della persona: l'IRC con il suo contributo propone una scuola per la Persona in tutte le sue dimensioni anche quella religiosa**; oggi c'è il tentativo di ridurre l'uomo a materiale biologico, ma l'uomo non è solo vita biologica (se così fosse, tutti potrebbero manipolarlo); in quanto persona ha in sé un mistero inviolabile: l'apertura alla trascendenza! **"L'uomo cresce nella relazione io, tu, noi"** (Benedetto XVI). Questa è la visione cristiana dell'uomo che l'IRC porta nella scuola. L'Insegnante di religione **"mutua dalla Rivelazione il suo sistema di significati; crea una relazione fiduciale con l'alunno"**, afferma mons. Annichiarico, **"e non essendo l'uomo solo emozione ma anche ragione, propone ragioni, significati. La fede non è nemica della ragione, è ragionevole; è evidente che la ragione**

umana si pone la domanda su Dio, e ai cristiani è chiesto di rendere ragione: ecco l'IRC! " ...una cultura meramente positivista sarebbe la capitolazione della ragione" (Benedetto XVI), la rinuncia delle sue potenzialità alte! Oggi l'uomo infrumano, il suo rapporto con le creature fa problema; un aspetto del cristianesimo è **'la fratellanza' che proprio attraverso gli ldr si promuove nella scuola**. Ci si chiede, inoltre, come **'dire' Dio oggi**, secondo accezioni anche nuove: la fede cristiana lo fa **con immagini e parole, cioè va all'essenziale e la scuola ha bisogno di essenzialità**.

Insomma le finalità dell'IRC sono la risposta disciplinare a istanze dell'alunno relative alla dimensione religiosa propria di ogni essere umano: gli interrogativi su Dio, l'interpretazione del mondo, il significato e il valore della vita, le norme dell'agire umano. La risposta scolastica dell'IRC derivante dai contenuti della Rivelazione e dalla fede della Chiesa, ha valenza educativa e progettuale, rende gli alunni capaci di fare scelte. **Quali competenze sviluppa l'IRC nella scuola?** Non la maturità cristiana, ma **quella umana**, la responsabilità e libertà di fronte ai valori e significati religiosi. L'IRC è un servizio alla maturità dell'alunno di fronte alla religione e al cristianesimo.

Dopo essersi interrogati su ciò che c'è dietro le Intese, gli Insegnanti di religione cattolica si sono concretamente cimentati nello studio delle Indicazioni didattiche, nella costruzione di itinerari tematici verticalizzati (dalla scuola dell'infanzia al secondo ciclo), cogliendone le dimensioni antropologiche, biblico-teologiche, storico-culturali. Hanno inoltre costruito **Unità di Apprendimento** in tutte le proprie articolazioni, in particolare nella definizione degli Obiettivi formativi e nella mediazione didattica.

Giorni dunque di ascolto, dialogo, confronto, impegno responsabile, e... fraterna convivialità tra gli insegnanti di religione, una grande risorsa per la scuola italiana!



Lavoro di gruppo

Educare alla fede per essere testimoni di umanità

Dal **Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane**

Simona Inchingolo

Redazione di "Insieme"

Si è svolto nel mese di aprile il **Convegno nazionale delle Caritas diocesane**. Un Convegno che quest'anno ha visto protagoniste cinque Caritas diocesane, tra le quali la nostra, che, attraverso un videoclip si è voluto far conoscere come sono state realizzate alcune risposte efficaci in merito ad alcune tematiche come: giovani, immigrazioni, dipendenze, solitudini e famiglie.

Importanti sono stati gli interventi di **Mons. Bruno Forte** (arcivescovo della diocesi Chiesto – Vasto), che attraverso il Vangelo di Marco ha percorso le tappe di un cammino che educa se stessi e gli altri alla fede. A seguire l'intervento di **Leonardo Becchetti**, docente di Economia presso l'Università degli Studi di Tor Vergata – Roma, che ha sottolineato il metodo per educare alla fede e all'azione credente, attraverso l'analisi, la soluzione e le proposte di azioni per rendere le persone attive e protagoniste.

Il giorno seguente abbiamo potuto ascoltare **Mons. Pierre-André Dumas**, Vescovo di Anse-à Veau-Miragoâne e presidente di Caritas Haiti, che ha sottolineato l'importanza della Caritas di farsi "prossima", adottando uno stile di "pastorale del samaritano" secondo cui bisogna essere prossimi, vicini agli ultimi e soprattutto in situazioni di disastro ambientale, come accaduto nella sua diocesi.

Nelle mattinate del Convegno abbiamo frequentato i gruppi tematici proposti per confrontarsi e adottare buone prassi. Di seguito vengono riportate le relazioni finali emerse durante i lavori:

Relazione gruppo di confronto: persone che vivono le solitudini.

Uno degli obiettivi fondamentali dei gruppi di lavoro, che si sono tenuti nelle mattinate del 36° Convegno Nazionale della Caritas, è stato quello della condivisione di esperienze, testimonianze, progetti. L'ambito verso cui si è mosso il mio gruppo di confronto è stato quello delle persone che vivono le solitudini. **Abbiamo riscontrato come la povertà di relazioni sia ormai un fattore trasversale in quanto presente in tutte le figure sociali.** Fondamentale è percepire i nuovi scenari su cui si affaccia questo tipo di povertà. **Alle solitudini sempre esiste, quali quella della disabilità, degli anziani, degli immigrati e dei carcerati, sono ormai da affiancare le solitudini causate dalla crisi economica.** I soggetti si trovano estromessi dalle reti sociali e non hanno più il coraggio di chiedere aiuto. Ne scaturisce la frustrazione di padri di famiglia, piccoli imprenditori, uomini separati che non riescono più a consentire al proprio nucleo familiare di mantenere il tenore di vi-

ta sempre avuto. Ci troviamo dinanzi a uomini emotivamente instabili che sono soli nell'affrontare la propria condizione. Questo porta spesso a gesti estremi dovuti alla mancanza di speranza e a un mancato supporto della famiglia, spesso volutamente estromessa. Dalla condivisione tra le diverse realtà d'Italia è emerso, come fattore comune, anche la mancanza di un punto di riferimento, tra cui, forse il più importante, lo Stato. Per questo ci vorrebbe più attenzione e collaborazione. È emerso come solo poche delle realtà presenti al congresso si siano attivate per affrontare questo evidente problema, alcune in modo concreto, altre fornendo un supporto morale e psicologico. Dinanzi alla presa di coscienza di questa povertà, il proposito di intervento per la sua risoluzione, è uno degli impegni di ciascuna diocesi, accanto alla collaborazione e alla disponibilità di scambio.

Gruppo di confronto: Giovani... con le mani in pasta!

Nonostante la differenziazione territoriale delle diocesi italiane e quindi, la diversità dei contesti, dal nord, al centro fino al sud, la prima considerazione è che non sono cambiate le **STORIE** dei nostri giovani, ma è la **STORIA** ad essere cambiata.

Lo scenario che si delinea, durante il confronto, non è dei più incoraggianti! **I giovani subiscono quanto sta accadendo sia in termini di crisi economica che in termini di crisi sociale.** Il bisogno che emerge su tutti è la richiesta di lavoro. La paura che ne consegue è il venir meno di una rete sociale e amicale che faccia da supporto. Il giovane sente di diventare invisibile agli occhi degli adulti che, a volte, non riescono a sta-



Delegazione diocesana al Convegno

re al loro passo. Sentono di essere considerati più come un problema che come una risorsa. I giovani non sono in grado di 'progettare' e si sentono 'figli a tempo indeterminato'.

A fronte di questo grave e grande disagio, che provoca vuoto e solitudine... un germe di speranza!

I giovani si pongono domande, vanno alla riscoperta di una dimensione nuova che dia senso alla propria vita, alla ricerca di segni di speranza che si sono persi.

Le risposte non sempre sono efficaci e spesso non ci sono risposte o risposte adeguate; forse perché stiamo vivendo anche noi come chiesa un momento di stallo.

Bisogna ripensare, cioè, *animare l'animazione* per aiutarli a leggere e ad andare oltre il bisogno contingente. "Secondo i delegati Caritas sarà necessario ripercorrere i territori in modo nuovo, con azioni che portino a intercettare i giovani, ai quali proporre luoghi di incontro e percorsi da costruire insieme, mettendo a frutto il valore che esprimono, rispondendo all'estremo bisogno di adulti credibili, responsabili, presenti ed educanti. Occorre attribuire ai giovani che si avvicinano al volontariato e ai servizi l'importante ruolo di lievito, perché si sentano ambasciatori e facilitatori di relazioni con i coetanei...".

Non più soffermarsi solo a cercare di definire il volto del giovane, per tracciarne un identikit fine a se stesso: è Italiano ma aumenta la percentuale degli stranieri, cerca adulti credibili, teme per il futuro, è sfiduciato, senza passione ed entusiasmo, con una vita a bassa intensità.

Diamo loro l'opportunità di *gustare* esperienze significative che diano senso ma che siano anche "belle", e che consegnino a ciascuno di loro speranza, fiducia, amore e perché, possano dire: "Valgo anch'io".

Gruppo di confronto:

"Mondi che si incontrano" Nuovi scenari di povertà

All'interno del gruppo si è consapevoli del cambiamento di storie di vita di chi arriva al Centro di ascolto; la motivazione principale è data dal fatto che **la famiglia è stata messa "sotto stress" da una serie di interventi politici e sociali che ne hanno minato la stabilità.** Si parla più spesso di "genitore unico" o di famiglie che di fronte ad improvvise spese, improvvise malattie o perdita di lavoro si rendono conto di essere in condizioni di vulnerabilità e trovano nei Cda la prima soglia di accesso; anche perché le reti famigliari che prima rappresentavano "un'ancora di salvezza" ora lo sono meno.

Proprio questo cambiamento di "utenti" porta ad un atteggiamento biunivoco verso i volontari Caritas: da una parte si loda questa presenza, poiché una delle poche pronte all'ascolto, e dall'altra ci si avvicina con una certa rabbia e aggressività dovute alla consapevolezza che ci si è trovati in poco tempo in situazione di povertà e che con rabbia chiedono risposte in tempi brevi che possano fare in modo che si ritorni alla situazione di benessere.

Ci si è resi conto di questi nuovi volti definiti come persone sole, sfiduciate, che non riescono a prevedere soluzioni ai loro problemi. **Si è presa consapevolezza dell'importanza del lavoro di rete tra Chiese e istituzioni e altri enti sociali,** poiché non si può più ricorrere alla delega ma ad una soluzione partecipata affinché tutti coloro che in maggioranza continuano a chiedere il nostro aiuto, non si sentano soli e abbandonati dalla comunità.

Gruppo di confronto: Le Dipendenze

Tra le nuove povertà si segnalano in crescente aumento quelle derivanti dalle dipendenze. Le forme più riconosciute (dro-



ga, alcool) sono sempre e comunque un'emergenza, per le quali si strutturano interventi sempre più efficaci e qualificanti, anche da parte dei soggetti pubblici. In questi tempi però si sta affermando con sempre più incidenza la **dipendenza dal gioco**, grazie alle sempre maggiori facilitazioni in cui esso si presenta. *Gratta e vinci* di ogni genere e costo, estrazioni sempre più frequenti, scommesse di ogni tipo legate a eventi sportivi, giochi on line con carte di credito, sono gli avamposti della speranza di quanti, pur segnati da storie di precarietà economica, ricercano nella vincita facile l'unica possibilità di riscatto per la propria vita. Questo scenario è incredibilmente condizionato da messaggi ingannevoli, che passano attraverso tv e internet, proliferazione di centri scommesse, accessibilità ai giochi in qualsiasi attività commerciale e di servizi con incentivi ai rivenditori (clamoroso il caso della distribuzione di lotterie negli uffici postali). **E non si tratta di giochi illegali o di azzardo, perché il "banco" è lo Stato.** I nuovi volti segnati da questa piaga di dipendenza dal gioco sono donne e giovani. Il bisogno di fondo che si riscontra è la mancanza di forti relazioni, la disperazione derivante dalla mancanza di lavoro o di reddito, l'incapacità di affrontare con responsabilità il futuro. Individuare questo genere di dipendenza è molto difficile, perché viene camuffata dietro altre forme di povertà, e il giocatore di solito è menzognero. **Nelle Caritas si cerca di individuare percorsi educativi, che aiutino a ritrovare stili di vita più sobri, e quindi più umani;** occorre un ascolto non giudicante, perché siamo tutti vittime della madre di tutte le dipendenze: la dipendenza dal consumo.

Ognuno di noi si è potuto confrontare con tematiche e realtà diverse dalla propria realtà diocesana e ha potuto prendere consapevolezza delle problematiche esistenti e delle buone prassi già realizzate.

Alcune **conclusioni** dei lavori possono essere operative anche per la nostra Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali:

1. Scenari e bisogni nuovi appaiono sempre più tra loro trasversali, quasi a indurvi a trovare collegamenti tra le storie e i volti, al di là delle categorizzazioni standardizzate;
2. Un tema che percorre scenari e bisogni è la riduzione, lo sfilacciamento o l'assenza dei legami non intorno alle persone singole, ma sempre più intorno al soggetto famiglia;
3. Legami fragili che richiamano una certa centralità dei bisogni relazionali. Perciò non ci stancheremo mai di affermare e sottolineare a grandi lettere la centralità della persona.

Se un pezzo di strada è stato già compiuto, altra ne rimane da fare con uno stile ecclesiale, comunione, abitato dalla profezia e dalla capacità di porre segni di cambiamento.

Laicato e Azione Cattolica nella Rivista Diocesana Andriese

durante l'episcopato Lanave (1969 – 1989)

Una **terza tesi di laurea** sull'argomento all'Issr di Trani.
In cantiere una **ricerca** sulla recezione del **Vaticano II** nella **Rivista**

Antonio Ciaula

Vice Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose – Trani

Il tema del laicato nella *Rivista Diocesana Andriese* è stato ancora oggetto di indagine per il periodo 1969-1989 (episcopato Lanave). **Arcangela Del Mastro** ha portato a 36 anni (1953 - 1989) la panoramica sul laicato dai tempi di Gedda ai primi due decenni del post-concilio. Sono tempi molto diversi dagli anni Cinquanta e Sessanta (episcopati Pirelli e Brustia) oggetto delle due ricerche presentate su *Insieme* di febbraio scorso.

Il periodo ravvicinato ed il fatto che la ricerca ha la *Rivista* come unica fonte, pone problematiche metodologiche dovute alla novità dell'approccio. Forse la "giovane età" (meno di un secolo di vita) del genere *Bollettino Diocesano* non ha permesso lo sviluppo di indagini sul giacimento documentario che la tipologia raccoglie e che, invece, appare fonte debole. Eppure, ad ogni uscita, **il Bollettino ha il potere di storicizzare in modo permanente le tappe del cammino di una Chiesa locale e caratterizzarne gli episcopati.** Spesso è il vescovo stesso a esserne direttore e redattore; altre volte tali compiti sono affidati a persone da lui delegate. In tutti i casi, il *Bollettino*, pur col suo carattere di ufficialità, è opera di un comunicante collettivo. In esso convergono parti redatte da diverse mani, specie da responsabili di settori della Chiesa locale. Il *Bollettino* è, però, anche il riferimento ufficiale per i documenti del vescovo (che qui trovano la loro *editio typica*), per gli atti della Curia e per quelli di natura normativa e canonica per i quali è richiesta la pubblicazione. È ovvio che nell'utilizzo di una simile fonte occorrerà usare criteri specifici. Forse una maggiore conoscenza della *Communio et Progressio* avrebbe fatto sviluppare una più attenta considerazione delle pubblicazioni istituzionali ecclesiastiche che si dimostrano di particolare efficacia scientifica, anche se non possono certamente essere l'unica fonte per studiare una diocesi o un vescovo.

Sono premesse che la Del Mastro ha usato per meglio inquadrare il campo di ricerca, gli obiettivi, le difficoltà, i risultati e, innanzitutto, l'approccio di natura semiologica i cui criteri rivengono dalla *Metodologia della lettura strutturale* di Nazareno Taddei. Il *Bollettino*, perciò, è studiato soprattutto, come "segno"-organo ufficiale della Diocesi. Va ricordato che dietro tutti i documenti (dalle lapidi agli atti notarili) c'è sempre l'idea di un autore (singolo e collettivo) che va individuata. In un periodico è ri-

chiesta anche una particolare capacità di "lettura" che va oltre la lingua nella quale il documento è redatto.

Alla pubblicazione, durante l'episcopato Lanave, vien data dal redattore (diverso dal vescovo) più la caratteristica di rivista (magari sulla scia del titolo stesso della pubblicazione) che quella di bollettino ufficiale. Un aspetto di una tale impostazione movimentista è data, ad esempio, anche dal mutare degli elementi entipologici (modi di comunicare). L'impostazione della copertina, ad esempio, cambia diverse volte durante i venti anni osservati. Un sintomo, forse, di un vissuto di vivacità e, allo stesso tempo, di problematicità della Chiesa andriese alla ricerca, ad esempio, di un nuovo modo di presenza attraverso la formulazione di piani pastorali adeguati ad una situazione in forte evoluzione. Alcuni passaggi avranno bisogno di documenti di archivio utili a capire motivazioni e ragioni del tempo come una certa difficoltà del laicato ad essere rappresentato negli organismi di comunione. **Lo studio espone le linee emergenti documentandole in Appendice presentando un periodo piuttosto recente in modo abbastanza completo, anche se non esaustivo.** La rassegna, utile per successivi approfondimenti, riguarda il laicato in genere, l'AC con le sue assemblee e articolazioni, la formazione teologica del laicato. Come i due precedenti studi, anche questo merita di essere conosciuto da un pubblico più vasto.



Quali cambiamenti dell'economia e nella società per uscire dalla crisi?

Le **risposte** offerte in un interessante **Convegno** promosso dall'**Ucid** (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti)

Vincenzo Suriano

Segretario della sezione UCID di Andria

La crisi, per le piccole e medie imprese, può rappresentare una opportunità se si riesce a reagire con sollecitudine; a confrontarsi con il mercato globale, nel pieno rispetto dei valori fondamentali, indispensabili ad una nuova costruzione del bene comune; ad esprimere innovazioni per creare un'economia reale, non finanziaria. Lo hanno evidenziato **don Gianni Massaro** (Vicario Generale), **Ruggiero Cristallo** (Vice Presidente Nazionale UCID), **Vincenzo Scarcelli** (presidente sezione UCID), durante il convegno, sabato 20 aprile, sul tema "Quali cambiamenti dell'economia e nella società per uscire dalla crisi?".

Un contributo importante viene dalla relazione del **dott. Manlio D'Agostino** (Presidente Movimento Nazionale Giovani UCID), che ha sottolineato come sia importante "nella scelta dei piani urbanistici, puntare alle case grandi per accogliere le famiglie, nucleo essenziale della società, luogo dove si educano i bambini e si costruisce la generazione futura. La contestuale presenza dei nonni con i nipoti genera molteplici effetti positivi: consente di delineare un modello sociale più sobrio e con minori eccessi, con la trasmissione dei valori e la formazione dei più piccoli. Si riduce l'impatto sul welfare sanitario", precisa il presidente, "perché il lungo periodo riduce il ritmo di invecchiamento e, di conseguenza, i costi della gestione ordinaria della casa si riducono". Il dott. Manlio D'Agostino propone, ancora, di "ridisegnare gli ammortizzatori sociali, poiché non si tiene conto della loro improduttività sociale ed economica: i longevi pensionati potrebbero trasferire il loro sapere alle nuove generazioni, cambiando, quindi, il loro ruolo nella società, non escludendoli al termine della loro vita lavorativa, perché se ne gua-

dagnerebbe in qualità della vita, in welfare sanitario, ed in termini culturali e sociali".

Un contributo ai lavori viene dall'intervento del presidente **Francesco Divella** (Presidente Sezione Agroalimentare – CONFINDUSTRIA Bari e BAT), che ha evidenziato come è importante avere il coraggio di approfittare della crisi per tagliare quelle inefficienze sedimentate nel tempo, stimolare l'innovazione, non solo a livello di prodotti ma anche a livello di processi e tecnologie, e migliorare la solidità della struttura finanziaria.

Il convegno vede inoltre il prezioso contributo di **Mons. Luigi Renna** (Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta), che nel suo intervento sottolinea che "Nella mentalità comune la ricerca e l'attesa di un sussidio è divenuta sinonimo di assistenzialismo, di quella deriva che è lo snaturamento del welfare state. In effetti la stessa sussidiarietà, di primo acchito, con la sua etimologia (il latino subsidium = aiuto), potrebbe trarre in inganno e far pensare che quando ci si trova in una situazione di bisogno occorre chiedere una

mano e aspettare quasi passivamente che i problemi passino. In verità la sussidiarietà è ben altra cosa e costituisce uno dei pilastri della dottrina sociale della Chiesa (DSC), mai da disgiungersi dagli altri principi della centralità della persona, del bene comune, della solidarietà". Mons. Renna continua esaminando "alcune parole che permettono di comprendere il senso di questa sussidiarietà-in-atto". La prima parola è "progetto. La sussidiarietà non può essere qualcosa di estemporaneo, né la risposta, pur necessaria, al bisogno immediato che in un centro di ascolto si può dare. La progettualità richiede uno sguardo al futuro, che solo una grande fede e grandi ideali possono dare. L'altra parola è formazione, per una cultura che sappia spaziare dalle esperienze lontane nello spazio come quella della Grameen Bank del primo Nobel Yunus alle esperienze a noi più vicine di Banca Etica. Uno degli elementi che responsabilizza è la conoscenza: la lotta all'ignoranza è lotta al superamento della passività, del clientelismo, di tutto ciò che mortifica le espressioni della dignità dell'uomo".



Partecipanti al Convegno

Una SFIDA ad AMARE

La storia dell'UNITALSI diocesana

Angelamaria Cannone

Responsabile regionale UNITALSI per la formazione

La sottosezione dell'UNITALSI di Andria ha compiuto **cinquant'anni** il 13 aprile ed ha voluto fare memoria della sua presenza in Diocesi, rinnovando quanto sul territorio è stato fatto nel corso degli anni in carità e progetti.

Fare memoria anche perché l'UNITALSI tutta festeggia i suoi 110 anni, ricordando che **è stata fondata nel 1903** ad opera di un giovane, Giovanni Battista TOMASSI, poco più che ventenne, il quale affetto da una grave forma di artrite deformante che lo costringeva in carrozzella, volle sfidare la Vergine di Lourdes e pensò di suicidarsi ai piedi della Grotta, ma proprio lì si convertì e decise di fondare un'associazione che stesse accanto ai malati, ai sofferenti: l'Unione Nazionale Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali.

Ad Andria, presso l'Oratorio Salesiano, si sono ricordate alcune tappe importanti dell'UNITALSI Diocesana.

Il Saluto del Presidente della Sottosezione Francesco SCARABINO e dell'Assistente Don Sabino TROIA e le parole di Don Danilo PRIORI – Vice Assistente Nazionale dell'UNITALSI, ci hanno fatto considerare quanto sia importante il servizio che i volontari UNITALSI donano ai fianco dei malati, dei piccoli e dei poveri.

Don Salvatore MILETI, Assistente della Sezione Pugliese ci ha illustrato l'importanza della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Salvifici doloris" evidenziando la necessità di non avere fretta accanto al malato che ha bisogno di cure ed attenzioni e soprattutto di un sorriso. Inoltre la presidente della Sezione Pugliese ha parlato della bellezza del Pellegrinaggio che non deve diventare routine, ma dev'essere esperienza di vita sempre nuova nella sua essenza e nella sua attualità.

La Presidenza Nazionale rappresentata dal **Vice Presidente Dante D'Elpidio** ha evidenziato quanto l'UNITALSI si è ade-



L'UNITALSI alla S. Messa in Cattedrale

Tavolo dei relatori al Convegno UNITALSI



guata ai tempi, alle conquiste fatte nel sociale ed alle prospettive di crescita per il futuro.

Una mostra fotografica ha completato ed arricchito quanto è stato ricordato dai relatori. Il giorno successivo, domenica 14 Aprile, l'UNITALSI di Andria, dopo essere partita in processione con la statua della S. Vergine di Lourdes dalla propria sede presso la Chiesa di San Bartolomeo verso la Chiesa Cattedrale, ha partecipato alla **S. Messa**, presieduta dal Vicario di Sua Ecc.za il Vescovo, Don Gianni MASSARO, concelebata da chi aveva rivestito il ruolo di Assistente di Sottosezione: Don Vincenzo GIANNELLI, Don Domenico FRANCAVILLA, Don Geremia ACRI e dall'attuale Assistente Don Sabino TROIA e da Don Danilo PRIORI Vice Assistente Nazionale.

La presenza, altresì, del **Sindaco di Andria** Avv. Nicola GIORGINO e della **Presidente dell'Azione Cattolica**, Silvana CAMPANILE hanno fatto sentire la vicinanza delle Istituzioni all'Associazione e l'importanza di essere Associazione Ecclesiale.

Il canto gioioso dell'Ave Maria di Lourdes al termine della celebrazione ha pervaso i cuori dei presenti che hanno vissuto con entusiasmo i due giorni celebrativi del 50°.

Non si poteva far passare inosservata una tappa così importante, con la quale si ricordano soprattutto coloro che hanno dato vita alla sottosezione quando recatisi a Lourdes pensarono di iniziare un cammino al fianco dei malati.

Sin dal 1960 alcune persone, che sono poi diventate sorelle e barellieri dell'UNITALSI, andando a Lourdes con l'Oifal, cominciarono a pensare ad una realtà associativa nella nostra diocesi.

Fu così che **Don Riccardo CHIAPPERINO** si interessò affinché si potessero accompagnare i malati a Lourdes con treni speciali.

Ecco l'incontro con l'UNITALSI e l'inaugurazione della Sottosezione, con la benedizione dell'allora Vescovo di Andria Sua Ecc.za **Mons. Francesco BRUSTIA**. Fu così che Addolorata RIBATTI, Antonietta LORUSSO, Angela STOLA, Lucia QUACQUARELLI, Mario PIRRONI, Vincenza PIARULLI, suo figlio Gianni con la guida spirituale e del Presidente Don R. CHIAPPERINO, iniziarono a promuovere l'azione caritativa dell'UNITALSI di Andria.

Non c'era una sede e così si incontravano presso la casa della Sig.ra Vincenza PIARULLI in Via Belvedere. In seguito Don Riccardo CHIAPPERINO mise a disposizione dell'UNITALSI casa sua in Via Fornaci e si cominciò a ricordare, l'apparizione della S. Vergine a Lourdes, celebrando l'Eucarestia ogni 11

del mese presso la Chiesa di San Lorenzo. Dopo alcuni anni, grazie al lavoro di alcune sorelle ed alle loro mani d'oro, viene ricamato con filati in oro il labaro della Sottosezione che fu benedetto nel giorno del Corpus Domini. Gli anni trascorrono ed il numero degli iscritti aumenta, **ogni anno un numero sempre maggiore di malati sorelle e fratelli si recano a Lourdes**, mentre a livello nazionale la vastità dell'operatività e la consistenza dell'azione pastorale dell'UNITALSI, le hanno richiesto di assumere una veste giuridica sia davanti alla Chiesa come davanti allo Stato.

Il 14 Dicembre 1980 la Presidenza CEI, per mandato del Consiglio Permanente riconosce l'UNITALSI come opera ecclesiale avente finalità di culto, con la debita approvazione dello Statuto e la nomina dell'Assistente Nazionale.

L'UNITALSI non poteva non chiedere questo particolare e esplicito riconoscimento alla CEI, essendo il suo servizio ai malati, un mandato scaturito dal ministero apostolico che hanno ricevuto i Vescovi <<di curare gli infermi>>. La CEI ha tenuto sicuramente conto, nel concederle il riconoscimento, del suo impegno primario espresso nella premessa istituzionale quando dice che <<si fa collaboratrice nelle mani dei Vescovi per assistere e curare gli infermi ... modello di vita cristiana e di carità-tevole assistenza nelle parrocchie e nelle diocesi, entro i limiti organizzativi approvati dai Vescovi>>. E da questa dichiarata disponibilità alla Chiesa che l'UNITALSI ha dato finalmente alla sua azione caritativa quell'identità ecclesiale, indispensabile per un efficace servizio alla sofferenza.

L'impegno profuso dai tanti iscritti diventava sempre più faticoso in collaborazione con la diocesi e così iniziarono a partecipare anche sorelle e fratelli di Canosa e Minervino e nel 1980 viene eletto il primo presidente laico nella persona di Nicola SINISI.

Purtroppo il 23 Novembre 1981 muore Don Riccardo CHIAPERINO, persona umile, anche lui malato, ma con un cuore grande.

Qualche tempo dopo la sottosezione si trasferisce prima presso l'abitazione di un socio Nicola VIRGILIO in Corso Cavour, di seguito presso la Chiesa di San Domenico. Il 30 Dicembre 1981 viene nominato assistente Don Vincenzo GIANNELLI, già barelliere, ordinato sacerdote il 10/10/1976 insieme a lui sono succeduti presidenti la Sig.ra Antonia SQUADRILLI, Giovanni ZAGARIA, Giuseppe ANTOLINI e Angelamaria CANNONE e, nel 1992 mentre don Vincenzo viene nominato Assistente di Sezione, ad Andria iniziava il suo cammino nell'UNITALSI, come assistente, Don Domenico FRANCAVILLA.

Successivamente sono stati nominati Assistenti Don Geremia ACRI e Don Sabino TROIA.

Nel 2002 veniva eletto Presidente Francesco SCARABINO già Segretario e Vice Presidente di Sezione mentre Angelamaria CANNONE è eletta Presidente della Sezione Pugliese.

Intanto, nel 1986, la Sottosezione, che fiorisce sia in persone, quanto in attività, inaugura **presso la Chiesa di San Bartolomeo**, finalmente la prima sede della nostra sottosezione restaurata mattone su mattone dalle mani di alcuni nostri barellieri e sorelle, grazie alla generosità di tanti amici che offrono gratuitamente i materiali per il restauro. La Chiesa di San Bartolomeo nel XVI° secolo era il luogo dove i pellegrini che tornavano dalla terra santa venivano posti in quarantena. Mons. Giuseppe LANAVE la concesse all'UNITALSI in comodato gratuito per 20 anni, rinnovato per altri 20 anni da Mons. Raffaele CALABRO attuale vescovo.

E nel 1987 **la sfida ad amare continua** e si arricchisce non solo con i pellegrinaggi, ma si fa esperienza di vita condivisa, di-

venta braccia e gambe per chi non né ha voce e gioia per chi non ha potuto sentire l'ebbrezza del mare che avvolge e il candore della neve che sovrasta. Ecco le **settimane azzurre e bianche**, esperienze meravigliose, che attuano quanto l'UNITALSI Nazionale ha poi voluto che si realizzasse. Con queste esperienze sono usciti da casa tanti malati, tanti poveri e tanti bambini.

Ricordo una ragazza, alla quale prestammo un costume da bagno, perché non aveva mai visto il mare, non aveva mai assaporato la bellezza, la grandezza della natura e, dopo tanto timore, ho negli occhi la sua gioia quando era in acqua. Ora abbiamo le sedie job per accompagnare le persone in difficoltà in acqua, allora avevamo le camere d'aria dei pneumatici dei camion e la nostra giovinezza. **Dagli anni '90 la Sottosezione ha voluto ancora di più essere inserita nel tessuto cittadino**, per far sì che le persone malate, con disabilità, sole, povere avessero i loro diritti e così insieme ad altre associazioni di volontariato, è diventata il tramite con il Comune, con la Provincia e con la Regione per poter garantire alle persone in difficoltà i loro diritti che erano e sono un dovere per le istituzioni.

Si sono succedute miriadi di iniziative, di celebrazioni, di Via Crucis animate, di partecipazioni ai Pellegrinaggi bimbi a Loreto e a Lourdes.

Abbiamo incontrato i bambini della Terra Santa che abbiamo accolto e con i quali c'è un legame d'amore infinito.

Tante persone in questi cinquant'anni si sono avvicinate alla Nostra Sottosezione, tante non ci sono più, quanti i volti incontrati. Di loro portiamo nel cuore il ricordo di quanto hanno fatto, quanto hanno donato costruito. Certamente, tutte brillano come stelle nel cielo e tutte con la stessa intensità perché quando viviamo l'UNITALSI, con la gioia, con la tenerezza del cuore, con l'umiltà di Bernardette, nessuno è migliore o più bello e più buono, nessuno è più intelligente o geniale del fratello o della sorella che sono al nostro fianco, con i quali abbiamo condiviso e condividiamo il cammino associativo.

Quanti operano nelle istituzioni caritative della chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le **attenzioni suggerite dal cuore** in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità.

E mentre la sfida ad amare continua, noi continueremo ad indossare gli zoccoli di Barnardette ed a stropicciarci gli occhi ed a stupirci, come fece quell'11 Febbraio 1858 quando le apparve la S. Vergine di Lourdes, lì in quella Grotta Santa dalla quale siamo partiti ed alla quale ritorniamo sempre mentre siamo alla sequela di Suo figlio Gesù Cristo.



Incontro UNITALSI presso l'Oratorio Salesiano

Ponti d'amicizia tra EGITTO e ITALIA

Una singolare **esperienza di intercultura**
nella nostra Diocesi

Vincenzo Larosa

Parr. Sacro Cuore-Andria

Atef, 38 anni, perito agrario e volontario, padre di due bambine di 7 e 12 anni. **Mariam**, 27 anni, giornalista e dipendente del Ministero della Cultura. Entrambi di El-Minya, una città del medio Egitto. Partiti dalla terra che rappresenta "la porta dell'Africa", come San Daniele Comboni ebbe a dire già un secolo e mezzo fa. Partiti da quella terra lontana per ripercorrere le orme del Santo missionario italiano a sua volta partito nel 1857 da Limone, un paesino sulla riviera bresciana del lago di Garda, alla volta dell'Africa. Atef e Mariam sono arrivati in Italia per vivere due settimane di conoscenza dei luoghi "profumati di Santità" in cui San Daniele Comboni è nato, cresciuto, si è formato. Giunti a Roma, sono stati accolti da un drappello di giovani della diocesi di Andria, che, a loro volta, la scorsa estate erano stati ospitati al Cairo per fare una esperienza di campo lavoro. I due amici egiziani sono stati accompagnati da *giovani della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Andria* e dal parroco *don Adriano Caricati*, ma soprattutto da *Suor Annamaria Sgaramella*, andriese, missionaria comboniana, in Egitto negli ultimi dieci anni.

La "spedizione" (di venti persone) è durata circa dieci giorni. Insieme hanno raggiunto **Verona**, ospiti della Casa Madre dei Missionari Comboniani, dove hanno visitato il *Museo Africano*, ricco di cultura del "continente nero"; la *Fondazione Nigrizia*, la redazione dell'omonimo periodico; la Casa Madre delle Missionarie comboniane; l'*Istituto don Mazza*, dove San Daniele si era formato sotto le cure del prete don Nicola Mazza; la bellissima Verona. Dopo, durante una giornata di intensa spiritualità e convivialità con la famiglia comboniana, hanno raggiunto **Limone sul Garda**, visitando la casa natale del Santo con l'annesso Centro di spiritualità, affacciato sul lago più grande d'Italia.

Ancora una puntatina a Loreto e poi **l'arrivo ad Andria** per vivere qualche giorno di scambio interculturale (piuttosto che di integrazione) con i nostri luoghi. È qui che tra una bicicletata per la nostra città, una visita al Castello Federiciano, una partita di calcio "internazionale", **si sono vissuti momenti di forte formazione e animazione interculturale con la cittadinanza e con quanti si sono resi sensibili al tema della multiculturalità**. Prima un importante pomeriggio di incontro e dialogo vissuto lo scorso 6 aprile, presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria, sul senso della missionarietà con gli animatori missionari delle parrocchie della nostra diocesi, che reduci da campi lavoro in diverse parti dell'Africa, si sono raccontati le dif-



Foto di gruppo a Verona

Una partita di calcio "internazionale" con gli amici egiziani



ficoltà e le emozioni di una esperienza "estrema". A loro volta gli amici egiziani, seppur con le traduzioni dall'arabo all'italiano di Suor Annamaria, hanno raccontato la loro esperienza di campo lavoro in Sud Sudan e a Nairobi in Kenya. Un momento da cui ripartire per "rigenerare" (e talvolta generare) lo spirito missionario che come cristiani ci deve impegnare quotidianamente nei nostri territori afflitti da difficoltà con uno sguardo attento agli "ultimi" della società. Una società che si definisce "globale", ma che non ha ancora compreso appieno il valore della mondialità.

Da qui l'idea di **"Incontriamo il mondo in città", un momento di festa e condivisione tra culture diverse, tenutosi domenica 7 aprile presso la "Casa Santa Maria Goretti"**. Un evento promosso dal *Centro Missionario diocesano*, la *Caritas diocesana* e l'*Ufficio diocesano per le Migrazioni* che, cogliendo la presenza dei due amici egiziani e di Suor Annamaria Sgaramella, ha fatto di una semplice domenica mattina andriese, un'opportunità di crescita e di scoperta del mondo intero per quanti vi hanno partecipato. **La giornata ha visto il susseguirsi di racconti di "storie" e "vite" diverse, difficili. Giovani che sin dall'età adolescenziale hanno lasciato casa e famiglia per correre incontro alla speranza. Per incontrare un futuro migliore, diverso da quello di guerra e povertà, soppressi dalle dittature, che i loro luoghi di origine avrebbero riservato loro.** Partendo dalle testimonianze e dai racconti degli amici di altre culture, si è dato spazio a momenti di riflessione in gruppi di lavoro su temi afferenti la crisi sociale, politica ed economica che affligge i Paesi del mondo, e in questo particolare momento storico anche il nostro. Si è tentato di cercare assieme, giovani e adulti, un modo per vivere il periodo poco felice e far fronte a tali difficoltà: **bisogna uscire dai propri "appartamenti" (i luoghi dell'appartarsi, dello stare da soli) e iniziare a vivere i "condomini" (i luoghi che appartengono a tutti, della condivisione)**. Bisogna prendere spunto dalla voglia di democrazia che i popoli dell'Africa del Nord negli ultimi anni hanno mostrato attraverso la cosiddetta Primavera Araba, per ri-fondare la nostra democrazia e recuperare il senso della partecipazione alla vita politica, nella logica del servizio e della comunione fraterna. La mattinata allietata da danze folkloristiche egiziane, interpretate "magistralmente" dagli amici egiziani e da alcuni giovani andriesi, e da colazioni o aperitivi del commercio equo e solidale, si è conclusa con un augurio: allargare la propria vista a quello che c'è oltre il nostro Paese, e i pregiudizi che la società moderna mostra verso gli stranieri.

Mariam e Atef, sono arrivati in Italia per raccontare di un'altra Africa, di una Terra che ha voglia di crescere, con l'aiuto dell'Occidente. Ci hanno raggiunti per dare testimonianza che un ponte tra l'Europa e Africa può costruirsi ma solo con la volontà di superare i muri dell'indifferenza. **Serve iniziare a guardare con occhi diversi chi ha bisogno: promuovere più che aiutare chi è in difficoltà, dare gli strumenti piuttosto che i mezzi, serve rimboccarsi le maniche, soprattutto quando si è giovani per dare un seguito a quelle esperienze di servizio in Africa, all'interno delle nostre comunità.** È necessario porre le condizioni affinché si superino le barriere della diversità e ci si avvicini al concetto di prossimità nei confronti del bisognoso, del diverso, seppur nel rispetto della cultura dell'altro, senza mai ghettizzarlo, ne tantomeno inglobarlo e dissolverlo.

Con il cuore pieno di gioia, gli amici dell'Egitto sono ripartiti per raccontare nelle loro terre un'altra Italia, la bontà e la mitezza delle persone che hanno incontrato. Cerchiamo di non deluderli, continuando ad adoperare lo stesso stile di accoglienza e di impegno per gli ultimi e per i poveri anche in loro assenza. È il Mondo che ce lo chiede, è il Vangelo che ce lo dice.

“Ho riscoperto l'essenza della mia FEDE”

Una liceale agli **Esercizi Spirituali**

Vincenza Fusiello

Oratorio Salesiano - Andria

Sono una ragazza di diciassette anni, al quarto anno del Liceo Scientifico (Andria) e frequento l'Oratorio Salesiano Don Bosco di Andria. Insieme ad altri giovani dell'Ispettorato Meridionale Salesiano ho ricevuto il dono di incontrare il Signore in maniera speciale. **“Perché la vostra gioia sia piena”**: è questo il tema degli **Esercizi Spirituali** che si sono tenuti a Grumento Nova (Pz) dal 4 al 7 Marzo 2013.

Ho deciso di scrivervi perché vorrei condividere con voi la mia gioia! È questo a cui noi cristiani siamo chiamati: a testimoniare il Vangelo della gioia! **Gli Esercizi Spirituali sono sempre un momento di profonda riflessione personale.** A me hanno permesso di estraniarmi completamente dal mondo intero, ma contemporaneamente mi hanno aperto una nuova strada per il futuro!

Ho sentito che Gesù ha parlato al mio cuore! Attraverso la **parabola del “Buon Semiatore”** (tema guida degli Esercizi) mi ha chiesto quanto io fossi disposta a fidarmi di Lui, quanto il seme della Sua Parola producesse in me buoni frutti. È stato questo il punto di partenza della mia riflessione durante quei giorni a Grumento.

I momenti di deserto mi hanno fatto riscoprire la preziosità e l'eloquenza del silenzio, un silenzio in cui Dio parla solo a te, fuori dai rumori e dalle distrazioni della quotidianità, un silenzio di cui spesso noi giovani abbiamo paura. Se solo imparassimo a fare “silenzio” scopriremmo ciò che ignoriamo del nostro mondo interiore. **“...L'essenziale è invisibile agli occhi. Non si vede bene che con il cuore...”**. Questa citazione, tratta da *Il Piccolo Principe*, in linea con quanto detto precedentemente, è uno dei principi che guida il mio cammino di vita, spirituale e formativo.

Durante gli Esercizi ho riscoperto l'essenza della mia fede, rafforzando anche la capacità di confrontarmi con coloro che spesso si dicono “atei”. La nostra società è caratterizzata da tanti giovani che cercano delle risposte, che cercano una Luce che guidi il loro cammino. Spesso non la trovano, forse.... perché **noi cristiani non siamo sempre capaci di annunciare il Vangelo della Gioia....** perché non si sentono amati....perché hanno smesso di ricercare demoralizzati dalle tribolazioni del mondo in cui viviamo. Oggettivamente penso sia difficile essere credenti, porre la propria fiducia in Qualcuno che fisicamente non vedi ma che sai essere dentro di te, rispondere alle domande e osservazioni logiche di chi non crede.

In quei giorni ho imparato quanto importante sia mettere sempre in pratica quello che Nostro Signore ci dice, perché è utile non solo a noi, ma anche agli altri. Sono riuscita, inoltre a risolvere alcuni dubbi ed allentare tensioni che da troppo tempo albergavano nella mia mente. **Anche quest'anno sono tornata dagli esercizi spirituali carica, con una gioia che non aspettava altro che di essere testimoniata** e con la consapevolezza di essere riuscita a portare a termine in quei giorni quello che era il mio obiettivo, la mia priorità: trovare la pace interiore.

Quest'esperienza che ho vissuto e che continuerò a vivere finché il Signore lo vorrà, mi ha reso diversa, migliore, più matura. **Io facevo addirittura fatica a pregare ma adesso non è più un peso per me, anzi è bello perché grazie alla preghiera io SENTO il Signore che mi parla!**

Ci tengo per di più a sottolineare quanto sia importante il confronto e il dialogo aperto con gli altri, perché è proprio grazie a questo che sono riuscita ad avere una visione più globale delle cose e delle problematiche che caratterizzano la nostra società.

Attualmente la Chiesa è attaccata su diversi fronti, è accusata di corruzione, sfruttamento... peccato che però nessuno, mai nessuno evidenzia quello che di buono la chiesa fa. Come dice Sant'Agostino, **la Chiesa è contemporaneamente santa e peccatrice.** Santa perché opera per la salvezza delle anime e peccatrice perché fatta di uomini.

A te che leggi voglio girare un messaggio che ci è stato consegnato durante gli Esercizi, tratto dalle parole di **Nelson Mandela**, e ricordarti che: **SIAMO TUTTI NATI PER RENDERE MANIFESTA LA GLORIA DI DIO CHE È DENTRO DI NOI.**



La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati. La nostra paura più profonda è di essere potenti oltre ogni limite. E' la nostra luce, non la nostra ombra, a spaventarci di più. Ci domandiamo: “Chi sono io per essere brillante, pieno di talento, favoloso?” In realtà chi sei tu per non esserlo? Siamo figli di Dio. Il nostro giocare in piccolo non serve al mondo. Non c'è nulla di illuminato nello sminuire se stessi cosicché gli altri non si sentano insicuri intorno a noi. Siamo tutti nati per risplendere, come fanno i bambini. Siamo nati per rendere manifesta la gloria di Dio che è dentro di noi. Non solo in alcuni di noi: è in ognuno di noi. E quando permettiamo alla nostra luce di risplendere, inconsapevolmente diamo agli altri la possibilità di fare lo stesso. E quando ci liberiamo dalle nostre paure, la nostra presenza automaticamente libera gli altri.

(Nelson Mandela)

La Passione vivente di Cristo a Minervino Murge

Frutto della **collaborazione** tra una **parrocchia** e un' **associazione laica**

Nella Angiulo e Giacomo Cocola

Parr. S.M. Assunta - Minervino Murge

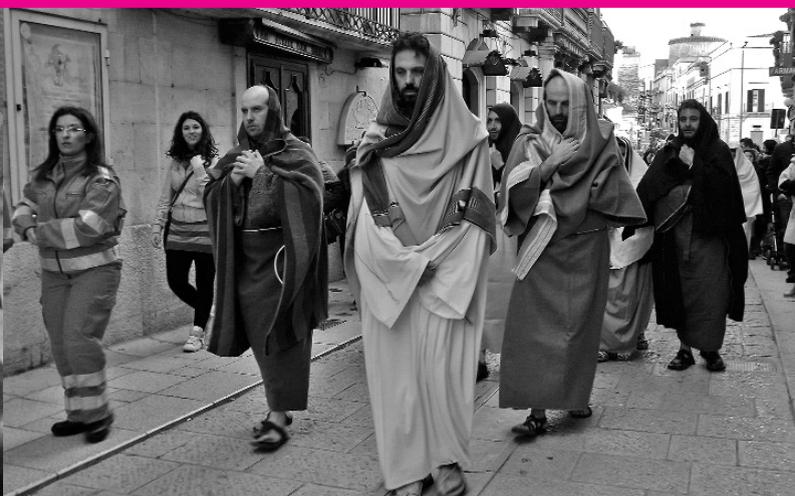
La **Passione Vivente** è il tentativo di drammatizzare e dare vita all'evento che da duemila anni ha cambiato la storia. Essa nasce dal desiderio di **riproporre la memoria della sofferenza di Cristo**, uomo fra gli uomini, che viene a salvarci, dell'Amore Vivente che spiana la strada per l'ingresso nel Regno di Dio. Nel mettere in scena le parole, i gesti, i silenzi delle ultime ore che hanno preceduto la crocifissione di Cristo si ha la possibilità di trasmettere alla società, sempre più individualista e narcisista, valori come l'umiltà, l'amore smisurato e incondizionato, la carità, il perdono ... che invece ridarebbero fiducia in un futuro da reinventare.

Questi i presupposti che hanno portato la **Parrocchia S.M. Assunta** e l'**associazione teatrale "La Scesc-I"**, guidate dal giovane regista Pippo Bevilacqua, a mettersi in gioco nell'elaborazione di questa nuova esperienza. Sorprendente il con-

con l'ingresso a Gerusalemme del Gesù Amico che accarezza teneramente i bambini, e che perdona la Maddalena; in **Chiesa Madre** particolarmente suggestivo il clima che si è creato attorno all'ultima cena; in **piazza Aldo Moro** l'incontro con Gesù uomo che ha paura, ma continua a pregare e invocare il Padre nell'orto degli ulivi, l'umanità del Dio che rispetta la legge ma viene deriso, percosso, giudicato e condannato ingiustamente; costeggiando le **mura del Paese** la possibilità di assistere all'incontro con il Cireneo che accoglie il peso della croce e con Giuda che comprende il suo errore ma non riesce a perdonarsi. Il tragitto ha condotto i partecipanti in **un largo, con l'unico sfondo naturale della Murgia**, dove, accompagnati dal pianto straziante delle Pie Donne e della Madonna, in un contesto meteorologico ancora invernale, dominano i tre corpi denudati dei crocifissi e dove Cristo moren-



Immagini della Passione di Cristo a Minervino Murge



bio creatosi nella **stretta collaborazione tra una comunità parrocchiale e un'associazione laica** che ha prodotto un forte arricchimento reciproco. Infatti se da un lato c'è stato l'apporto entusiasmante dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie della parrocchia, dall'altro il valido ausilio professionale di matrice teatrale. In questo "reciproco affidarsi" sta il segreto che ha permesso in un mese di concentrare più di 90 persone in una drammatizzazione alquanto complessa che ha voluto donare il messaggio forte dell'Amore di Cristo ai cittadini minervinesi accorsi in massa alle due rappresentazioni, il 23 e il 24 marzo. Accuratamente studiato è stato il percorso per favorire la complicità della suggestione derivante dagli antichi scorci e della possibilità logistica di guardare e ascoltare gli attori. In **piazza Bovio**, il cuore di Minervino, inizia la passione vivente

te si apre al mistero della resurrezione in un gioco di luci, mentre sono proclamate le Beatitudini e cantato il Magnificat, danzato inaspettatamente da un corpo di ballo.

Ne è emersa un'esperienza interessante sotto tutti i punti di vista a detta anche del parroco don Angelo Castrovilli che afferma: *"Abbiamo rappresentato la Passione di Cristo percorrendo le vie principali del nostro centro storico. Nel nostro tempo così difficile per la crisi di valori e d'identità dell'uomo, la rappresentazione proposta alla cittadinanza minervinese è un momento di riflessione e di scoperta di una proposta di amore che ha rivoluzionato l'intero ordinamento politico, economico e sociale del mondo. La passione di Cristo che abbiamo rappresentato aveva l'obiettivo di far rivivere l'imparagonabile atto di offerta di Dio per la vita dell'umanità."*

Il prete è a servizio della comunione ecclesiale. Quali qualità ed esperienze hanno accompagnato il tuo ministero sacerdotale fino ad oggi per essere l'uomo della missione e del dialogo?

Risponde: **don Nicola Fortunato**

Non è mia abitudine palesare quella misteriosa provvidenza della bontà di Dio che cerco di dipanare ogni giorno per capire sempre meglio la mia vocazione ma se tra le feritoie della mia vita lascio intravedere con pudore, un raggio di quella luce infinita lo faccio a reciproca edificazione e per ringraziare con voi il Signore per la sua grande misericordia. Credo che nella mia esperienza sacerdotale possa dire con gratitudine di aver incontrato persone che hanno gonfiato di passione il mio cuore liberandomi dalla paura di non farcela più. Penso alle tante figure sacerdotali e religiose con le loro fragilità ma soprattutto con la loro tempra morale; penso ai tanti laici protagonisti non delegati nella costruzione della Chiesa fatta di pietre vive; penso ai giovani che hanno stimolato l'audacia e il gusto del nuovo, della trasparenza, e della bellezza. Non ultimi i poveri (quelli veri nel loro nascosto riservo o quelli che ci marciano per compensare la loro colpevole inerzia) ma di fronte alle mille sfaccettature di tanta variegata umanità posso dire che tutto questo mi ha reso innamorato della terra e capace di misericordia per tutte le debolezze delle creature. Il Signore ha fatto provare un po' anche a me qualche brivido della sua croce per donarmi la possibilità di liberarmi da tutto ciò che mi rende schiavo e che distrugge la mia vera felicità. Sono consapevole che non posso pretendere di identificarmi con Lui che rimane il solo "Buon Pastore" ricordando sempre di essere partecipe della fragilità umana amata da Gesù e che di questa esperienza d'Amore sono chiamato a essere testimone per evitare che la mia e la vostra esperienza di Chiesa scada a mera burocrazia e la mia missione a impegno da funzionario.

"Bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle "periferie" dove c'è sofferenza, c'è sangue versato" La tua risonanza personale su questa affermazione di Papa Francesco.

Risponde: **don Michele Malcangio**

La celebrazione giubilare del mio 25° mi ha fatto toccare con mano quanto sono grandi le opere del Signore. Una semplice celebrazione con la famiglia e la comunità parrocchiale è diventata una festa di consensi che mi ha rallegrato nel più intimo dell'animo. Nel ripensare agli anni che passano, un esame di coscienza onesto, mi ha portato a considerare come le energie in certi momenti scemano, l'entusiasmo non è lo stesso... eppure ti ritrovi circondato da tanta gente... il ministero ingigantisce l'uomo dice San Giovanni Maria Vianney ... infatti no-

Il sacerdote: uomo del cuore

I 25 anni di sacerdozio
Intervista a **don Nicola Fortunato,**
don Michele Malcangio,
don Mimmo Massaro
e don Gianni Agresti

a cura di **Maria Miracapillo**

Redazione di "Insieme"



Don Nicola Fortunato

nostante tutto vieni sempre visto come l'uomo di Dio da cui poter ricevere qualcosa di edificante per la propria vita. In tanti mi hanno voluto porgere l'augurio per questa tappa, grati per una parola detta che è stata edificante, per un momento di fraternità che rende gioiosi, per una celebrazione vissuta che ha ridato il gusto di Cristo, perché un po' di strada è stata fatta insieme. È proprio vero, come dice Papa Francesco, la gente ci ruba l'unzione... perché il profumo di Dio è così potente che riesce a coprire i nostri cattivi odori della pigrizia, della stanchezza, dell'automatismo... e ad inebriare i cuori di chi si avvicinava a noi. Quando poi vedi che la riconoscenza è più forte dalla gente più semplice, da persone che vivono la sofferenza per la malattia, e purtroppo ne incontro troppe, da anziani con il dramma della solitudine, da famiglie con i problemi economici.. allora quell'esame di coscienza mi riporta a Cristo che, nonostante le fragilità, ha creduto in me suo ministro e non posso fare altro che rendermi conto di quanto è necessario un impegno sempre maggiore per continuare a portare il lieto annunzio, per proclamare la grazia del Signore.

Essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge. Come rendere feconda l'azione pastorale, facendosi carico delle attese profonde della gente sul territorio?

Risponde: **don Mimmo Massaro**

La domanda è molto impegnativa, poiché mette in discussione tutta la vocazione di un presbitero con i relativi "fraintendimenti" («Dai loro frutti li riconoscerete» Mt 7,15-20). È vero, anche, che, a questo punto del mio cammino personale, è opportuno fare un bilancio, ma ... da dove partire? Quali possono essere i parametri per un giudizio sereno? La ricerca della stima della gente, o della popolarità, può diventare un tranello, se si perde la prospettiva misterica della dimensione presbiterale; infatti, la franchezza apostolica mal si coniuga con le attese manifeste di chi vede nell'azione pastorale della parrocchia solo una risposta al bisogno di socializzazione. La fecondità del proprio ministero non la si misura con i numeri (almeno, questo ho imparato!), bensì dalla profondità degli sguardi di coloro che, tramite e nonostante la mia persona, hanno sperimentato l'amore di Dio per loro. Tale fecondità è quanto mai rigogliosa se attinge alla Parola: mettere la propria vita di presbitero e la vita della comunità davanti alla "bocca" di Dio produce frutti abbondanti di vita eterna, cioè di vita vera. Ho sperimentato che la *Lectio Divina*, personale e/o comunitaria, aiuta a fare discernimento della volontà divina e a condividere il cuore dell'appartenenza a Cristo. «Solo alla luce della fede e nella meditazione della Parola di Dio, nel quale "noi viviamo e ci muoviamo e siamo" (At 17,28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudi-

(Continua alla pagina seguente)

(Continua della pagina precedente)

care rettamente del vero senso e valore delle realtà temporali in se stesse e in ordine al fine dell'uomo» (AA n.4). E, siccome Cristo «si è caricato di tutti i nostri peccati, portandoli alla croce» (1Pt 2,24), l'azione pastorale del sacerdote deve ricoprire il lavoro di "facchino"... di Cristo!

Il testo conciliare *Presbyterorum Ordinis*, più che sull'impegno pastorale ad extra del presbitero, punta sullo stile di vita dei sacerdoti (PO nn.12-21). Qual è la tua esperienza al riguardo?

Risponde: **don Gianni Agresti**

Il riflesso del testo conciliare *Presbyterorum ordinis* negli anni della mia formazione non è stato solo nello studio e nell'approfondimento teorico, ma soprattutto ha suscitato l'impegno di incarnare nel vissuto quanto il documento stesso propone per la vita del presbitero.

È evidente che, nonostante l'impegno personale, ci si scontra sempre con la realtà che può anche mettere in crisi i principi portanti che orientano a vivere una piena unione con Cristo e con tutti i fratelli sacerdoti.

Ripercorrendo gli anni della vita sacerdotale, posso dire di aver incontrato diverse figure di sacerdoti che sono state esemplari vivendo la santità presbiterale nello spirito di Cristo, esercitando le proprie funzioni con impegno sincero ed instancabile. Il documento ribadisce quanto sia importante per il sacerdote una vita ricca di ascolto della Parola di Dio e soprattutto l'offerta di se stessi, unita a Cristo sacerdote, a Dio, attraverso la partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo.

Altro riferimento importante è la rinuncia ai propri interessi non mirando a ciò che fa comodo, bensì a ciò che è utile a molti in modo che siano salvi. Inoltre, è molto forte il riferimento a vivere la carità del Buon Pastore, colui che dà la vita per il gregge. Provvidenzialmente il giorno dell'ordinazione sacra è coinciso con la quarta domenica di Pasqua, denominata del "Buon pastore". Per me è sempre stata una icona fondamentale per il cammino sacerdotale: anche se i "lupi rapaci" sono sempre all'erta per disperdere il gregge.

La comunione è un dono grande per tutta la Chiesa, che non dobbiamo mai smettere di invocare dal Signore e di realizzare insieme a tutto il popolo di Dio.

25° anniversario di sacerdozio di don Michele Malcangio

Gli auguri della comunità parrocchiale

Martedì 9 aprile 2013 solenne celebrazione eucaristica nella **Parrocchia MARIA SS. ASSUNTA** di Canosa di Puglia in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del parroco don Michele Malcangio.

Benedetto XVI, nel colloquio con i sacerdoti, a conclusione dell'anno sacerdotale (19 giugno 2009 - 11 giugno 2010), ha esordito con *"un grande grazie ai parroci che operano con tutte le forze della loro vita, in questa società sempre più diversificata, più complicata"*, e ha sottolineato *"che il sacerdote è un uomo appassionato di Cristo, che porta in sé il fuoco dell'amore di Cristo. Se i fedeli vedono che è pieno della gioia del Signore, capiscono anche: che non può far tutto, accettano i limiti, e aiutano il parroco."*

Con questo sentimento, con infinita gioia e con profondo entusiasmo ti giungano gli auguri per il 25° anniversario del tuo sacerdozio dai catechisti, dai gruppi parrocchiali, dai bambini, dai ragazzi, dai genitori, da noi tutti.

Nel tuo apostolato c'è un grande evento per il popolo di Dio di Canosa e della Diocesi: la nascita della nostra comunità. Grazie don Michele!

Tu ci conosci, ci sorvegli e ci incoraggi e ti ringraziamo per il grande insegnamento che ci doni continuamente.

Con la tua vitalità ci fai sperimentare la

preghiera, la carità, la catechesi; le feste e i giochi sono i momenti che tu suggerisci per rendere gioioso il percorso di fede di noi tutti.

Sei sempre disponibile ad ogni richiesta ed in silenzio ascolti la voce di ognuno di noi, pronto a sostenerci e a darci coraggio nelle difficoltà.

Ormai, ti consideriamo appartenente alle nostre famiglie.

A te è affidata la nostra comunità, perdonaci quando non siamo dei buoni parrocchiani, ma siamo consapevoli che Dio ci benedice attraverso te.

Continua così a guidarci nel bene, nella carità, nella fede.

Vogliamo pregare il Signore in questo giorno per te speciale dell'anniversario del tuo "SI" alla Sua chiamata, perché ti sostenga sempre nel cammino, con gioia, forza e perseveranza per tanti anni ancora e perché ti faccia essere sempre riferimento concreto del sacerdozio.

Chiediamo al Signore di donarci la grazia di riconoscerLo in te per aiutarti nell'adempimento del tuo apostolato.

Ti siamo grati, perché ci mostri che il sacerdozio non è un dono personale, ma un dono di Dio per la comunità che tu servi in silenzio.

Don Michele, i più sinceri auguri per il tuo cammino di sacerdote e di apostolo.

Lucia Anna a nome della comunità parrocchiale **MARIA SS. ASSUNTA** - Canosa di Puglia



d. Michele Malcangio presiede la celebrazione eucaristica per il 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale



Fare comunità con e per i giovani

INSIEME

Intervista a don Ettore Lestingi, parroco
della parrocchia **Madonna della Grazia**

Maria Teresa Alicino
Redazione di "Insieme"

I mondo ci interpella e ci giudica proprio sulla nostra capacità di essere Comunità. Come deve essere una comunità che "faccia la differenza" e si contraddistingue per uno stile di vita improntato al Vangelo?

Mentre mi venivano proposte queste domande, cercando di dare risposte con la chiara finalità di provocare una riflessione seria sulla identità e sulla missione delle nostre comunità parrocchiali, provvidenzialmente mi sono imbattuto nella lettura di un piccolo libro, dal titolo *La Parrocchia* di Don Tonino Bello, nel quale, a partire dalla nuova e rivoluzionaria ecclesiologia scaturita dal Concilio Vaticano II, sono riportate considerazioni che partono da un principio di autentico rinnovamento: **il futuro della parrocchia sta nelle origini della Chiesa**. La Chiesa che nasce sia come "comunione di comunità" e sia come "comunità per la comunione". Afferma don Tonino Bello: *"La Chiesa è nata come forte elemento di comunione, ma nel tempo ha perso questo suo ruolo diventando momento e struttura di conservazione. E' come se si fosse addormentata e, al suo risveglio, il mondo per il quale è stata creata non esisteva più"*. **In quale mondo oggi vivono le nostre comunità parrocchiali?** In un mondo profondamente lacerato da discordie e divisioni, quasi incapace di una convivenza civile e ostile alla pace fra i popoli, ma fortemente alla ricerca non di soluzioni preconfezionate, bensì di testimonianze che rendono credibile e vivibile la comunione. Chi più della parrocchia, che nasce come possibilità storica del Vangelo o espressione del Vangelo che diventa storia, può dare credibilità alla comunione? Don Tonino Bello contemplava la parrocchia come *"comunione di comunità"* e Giovanni Paolo II l'ha definita *"casa di comunione"*. E tutto questo non solo nella logica del segno, che indica una possibilità, ma soprattutto come strumento che realizza al suo interno ciò che vuole significare al mondo. Solo così la Parrocchia potrà essere luce di speranza nella realizzazione di una nuova umanità, perché diventerà, sempre secondo don Tonino Bello, *"comunità per la comunione"* e come auspicava Giovanni Paolo II *"scuola di comunione"*. E così la Parrocchia, vivendo lo stile evangelico della comunione che si fa sollecitudine per ogni uomo, sarà più attraente e più affascinante, perché *"fa la differenza"*. E se qualcuno si interroga sulle cause dell'allontanamento della gente dalle nostre comunità parrocchiali o, addirittura, su forme di diffidenza nei confronti delle nostre proposte, la risposta la possiamo trovare nelle lapidarie parole di Enzo Bianchi: *"Quanto più diminuisce la differenza, tanto più aumenta l'indifferenza"*.

Nella relazione redatta in occasione della seconda fase del Convegno Ecclesiale dalla comunità parrocchiale "Madonna della Grazia" di cui lei è il parroco, si afferma che "i giovani sono lontani dalla Chiesa e che pertanto in questo campo molto delicato della pastorale ecclesiale dobbiamo avere il coraggio di dichiarare a tutti i livelli il nostro fallimento". Quali strategie pastorali possono essere messe in campo per l'evangelizzazione del mondo giovanile?

Per quanto riguarda il mondo giovanile e le energie di mente e di cuore che la nostra Diocesi e le nostre comunità parrocchiali mettono in campo per favorire l'incontro di Cristo con i giovani, ho l'impressione che ci troviamo nella stessa condizione in cui Paolo si trovò nella sua predicazione ad Atene: *"Infatti, passando e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare su cui stava scritto "Al Dio ignoto!". Orbene, quello che voi venerate senza conoscerlo, io vengo ad annunciarlo a voi"*. (Atti, 17,23). **Se i nostri giovani sono lontani dalla Chiesa, ma non da Dio, perché la domanda religiosa è molto forte in loro, è perché non hanno ancora fatto esperienza di quel Dio che venerano senza conoscerlo.** E ciò chiede alle nostre comunità un rinnovato impegno di evangelizzazione della domanda religiosa dei giovani, testimoniando loro un Dio che, in Cristo, ha assunto un volto umano, con un cuore carico di passione e uno sguardo di predilezione verso il mondo giovanile. E così quel Dio che i giovani venerano senza conoscerlo, finalmente avrà un nome e una proposta di vita. Ma per realizzare ciò, bisogna che la pastorale giovanile diventi priorità nell'azione pastorale diocesana: considerato che i giovani sono il futuro della Chiesa, se al tempo presente non costruiamo ponti di dialogo e di evangelizzazione con loro, quale futuro avrà la nostra Chiesa?

Cosa fare? Occorre prendere coscienza della necessità di uscire dall'isolamento autoreferenziale della pastorale giovanile delle nostre parrocchie e intraprendere la via della sinodalità, del camminare insieme, per la formulazione di un Progetto diocesano di pastorale giovanile che abbia il coraggio della proposta, l'intelligenza dei percorsi e l'organicità dell'azione.

1. Organizzare sul territorio diocesano **"unità pastorali" di pastorale giovanile**, che non è tanto accorpate strutture ricettive, quanto condividere un percorso comune con la formazione di Animatori di Pastorale Giovanile.
2. **L'Oratorio come Progetto di pastorale giovanile**, che diventi ambiente accogliente nella chiarezza delle proposte, senza rinunciare alla sua identità ecclesiale. A tal proposito, ritengo molto importante che si prenda in considerazione e si assuma come strumento di lavoro la Nota Pastorale dei Vescovi sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo **"IL LABORATORIO DEI TALENTI"**.

Tutto ciò richiede scelta di campo, studio, formazione, passione e coraggio anche nel mettere in discussione l'impostazione della nostra pastorale che è ancora di conservazione e non di apertura a nuovi stili di vita e modalità di comunicazione, non ci rendiamo conto che stiamo a pascere e a coccolare l'unica pecora rimasta nei recinti dei nostri sistemi pastorali, dimenticando le novantanove ormai lontane e perciò smarrite.

DALLE PARROCCHIE

Disoccupazione ai massimi storici

"Insieme" ha raccolto i pareri del **segretario CGIL Bat** e dell'**Assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Andria**

Myriam Mucci

Redazione "Insieme"

Da ormai 30 anni l'Italia è il vagone staccato di un treno che corre. Un ceto dirigente incapace di dare una prospettiva. Un codice rosso che non si può più ignorare. **I salari italiani tra i più bassi d'Europa. Un italiano su sei è povero, uno su quattro è indebitato.** Oltre 52mila sono le imprese fallite nel 2012. Stando ai dati Istat, i disoccupati senza lavoro in Italia sono 5,8 milioni. Nel 2012 gli inattivi disponibili a lavorare sono 2,9 milioni in più rispetto al 2011, un dato oltre tre volte superiore media europea che si attesta intorno al 3,6%. L'11,2% degli italiani, dunque, conosce la disoccupazione. È un aumento che colpisce soprattutto le regioni del sud Italia.

Nel quarto trimestre del 2012, in Puglia, la disoccupazione ha raggiunto picchi del 18,2%. Per non parlare della disoccupazione giovanile: il 41,5% dei ragazzi viaggia tra un lavoro precario e l'altro. In Puglia, l'occupazione cala del 0,9%. Il settore in maggiore crisi è quello delle costruzioni che perde 2.070

dare le risposte adeguate. Bisognerebbe creare sviluppo allentando le reti della burocrazia, usando tutta la flessibilità che la legge permette per creare soluzioni". È quanto ci suggerisce l'**assessore alle politiche giovanili del Comune di Andria, Giuseppe Chieppa**. *"Abbiamo dirottato i fondi dagli eventi culturali alle politiche del lavoro, stanziando 70mila euro per il progetto 'Borsa-lavoro': nei prossimi giorni uscirà il bando per le politiche giovanili destinato ai giovani a cui daremo la possibilità di lavorare per 6 mesi con aziende che aderiranno al bando, con una retribuzione totale di 3mila euro, più contributi Inail. Per di più – aggiunge Chieppa – apriremo il portale 'Andria Lavoro' che fa parte del progetto Silla, luogo virtuale di mediazione del lavoro in cui il Comune si farà anche carico di fare formazione alle aziende per richiedere personale più idoneo".*

Ad ogni buon provvedimento deve seguire anche un adeguato sistema di controllo. *"Sono stati sbloccati i 40 miliardi per pagare i debiti della pubblica amministrazione alle imprese – ricorda Antonucci – ed occorre capire se, di questo denaro rientrato nel circuito, le aziende ne usufruiranno per riprendere il lavoro e riassumere i lavoratori o per stanare un po' di deficit e tappare i buchi. In tal caso non serviranno alla ripresa dell'economia. Per di più, il patto di stabilità blocca effettivamente la spesa dei Comuni, che avrebbero altrimenti la possibilità di intervenire direttamente".*

Tuttavia il futuro non è privo di prospettive. L'aspetto interessante riguarda i dati Isfol secondo i quali **la domanda totale di lavoro, nei prossimi anni, dovrebbe risultare positiva per la quasi totalità delle classi professionali.** Per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, l'occupazione dovrebbe registrare una crescita complessiva del 5,5%, così come per le professioni tecniche e quelle qualificate nelle attività commerciali e nei servizi è previsto per i prossimi anni un incremento occupazionale del 3,5%. Le professioni non qualificate sono il grande gruppo che ha sperimentato negli ultimi anni la maggiore crescita: le proiezioni al 2015 prevedono una crescita occupazionale di quasi 470mila unità, pari ad un incremento percentuale del 14%. Per il grande gruppo dei legislatori, dirigenti e imprenditori le proiezioni rilevano, invece, una contrazione occupazionale del 3,2%. Il grande gruppo dei conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari è quello che dovrebbe sperimentare la più marcata riduzione di personale con la riduzione di 86mila unità, una perdita del 4,7%. In questi termini il lavoro diventa la quotidiana guerra in cui, per dirla nei versi del Magnifico, *"di doman non c'è certezza"*.



unità, poi l'industria che perde 1.050 unità e il commercio con 670 in meno. *"Nel nostro territorio i dati relativi alla disoccupazione cambiano costantemente, siamo sull'orlo del 26% ed i numeri sono destinati a crescere perché c'è ancora l'intervento della cassa integrazione in deroga, che però sta per scadere".* È quanto ci riferisce **Luigi Antonucci, segretario Cgil Bat**. *"L'edilizia ha avuto un impatto devastante con questa crisi: la disoccupazione ha già raggiunto l'ordine del 50%. Stiamo scrivendo una seconda lettera a tutte le amministrazioni in cui richiediamo di incentivare i lavori pubblici perché far lavorare anche se solo per due o tre mesi la gente, significa restituirle dignità".*

Il messaggio alla politica è chiaro: il tempo stringe. *"L'ente comunale non ha la forza economica per reggere l'impatto con la crisi, noi oggi non abbiamo le risorse necessarie per*

I fatti del mese: APRILE

Rubrica di cronache dei nostri giorni

Tiziana Coratella
Redazione "Insieme"



■ Piano di riqualificazione per l'istituto "R. Lotti"

Nuove aule per l'istituto "Riccardo Lotti". In estate parte la **riqualificazione** dell'edificio scolastico, con la **realizzazione** di nuove aule. L'intervento ammonta a **125mila euro** consegnati dalla **provincia Bat**. Un intervento necessario per lo scarso numero delle aule rispetto al numero effettivo di studenti.



■ Nuovo polivalente per gli anziani e nella villa nasce "Dopo di noi"

Dalla villa comunale in via Berna. Il polivalente per anziani si **trasferisce** nel piano terra di un condominio. **Giuseppe Matera**, presidente dell'associazione 'Don Milani' spera che "entro un mese i lavori terminino e gli anziani possano disporre dei locali a loro dedicati".

Una nuova struttura che sicuramente si differenzia dalla precedente, ormai destinata ad altro uso. I **duecento anziani** dovranno accontentarsi di un luogo chiuso dotato di una parte esposta all'aperto. Nel cuore della villa comunale partiranno i lavori per realizzare "Dopo di noi". Con il finanziamento regionale di **1.100.000 di euro** nascerà una struttura per **disabili**, con sedici posti letto e altre stanze destinate agli operatori.

■ 'Andria per Novi' raccoglie 5.500 euro

20 maggio 2012. Quasi a un anno di distanza dal terremoto che coinvolse l'Emilia Romagna ma sconvolse tutta l'Italia, l'associazione temporale "Andria per Novi" ha raccolto **5.500mila euro**. Il frutto delle donazioni è destinato alla Onlus 'Tutti insieme a Rovereto e S. Antonio', composta da undici associazioni delle frazioni di Novi. La somma raccolta sarà probabilmente destinata al centro servizi "Val di Non", un polivalente costruito con i fondi raccolti "da cittadini a cittadini".



■ Canosa, 'Walk with me'. Percorso educativo con i cani

Il cane è il miglior amico dell'uomo. 'A lezione insieme' ha fatto tappa a Canosa con **Nadia Lerario**, educatrice cinofila. L'obiettivo dell'incontro è quello di sensibilizzare i cittadini nel rapporto con il cane attraverso il percorso 'Walk with me'. In Italia sta cambiando l'atteggiamento verso gli animali, è sempre maggiore l'attenzione nei loro confronti e viene sempre più tutelato e alimentato il **rapporto tra uomo e cane**.



Il potere dei segni

*"L'anima attesa",
un film dedicato a don Tonino Bello*

Lella Buonvino
Redazione di "Insieme"



All'interno del percorso di tre giorni su *"Le sfide di Pax Christi oggi"*, che il Punto pace di Andria ha proposto all'intera comunità diocesana, il secondo incontro ci ha visti impegnati a confrontarci con **la grande personalità di don Tonino Bello**, vescovo della nostra Puglia precisamente di Molfetta, della cui morte avvenuta il 20 Aprile 1993 celebriamo oggi il **ventesimo anniversario**. Qualcuno non ha esitato a definirlo *il vescovo più straordinario e popolare che la Chiesa abbia avuto dopo il Concilio Vaticano II*. E' intervenuta Rosa Siciliano, direttrice della rivista di Pax Christi, *"Mosaico di Pace"*, che con la sua testimonianza ci ha aiutati a conoscere più da vicino questa grande persona e a comprendere il film *"L'anima attesa"* dedicato a lui e presentato il 19 Marzo scorso a Bari nel cinema "La Galleria" nell'ambito della rassegna cinematografica Bari International film festival, terza vetrina del cinema italiano. E' stato un grande **"acceleratore" nella Chiesa post conciliare; con una profonda libertà interiore è stato capace di gesti forti e parole chiare, che hanno sfidato le convenzioni e scosso le coscienze, tanto da rimanere scolpite nel tempo.**

Vescovo del Sud in tutti i sensi se pensiamo

al suo impegno nella costruzione di quella che amava definire **"la Chiesa del grembiule"** povera tra i poveri, ispirata ai valori dell'accoglienza e del vangelo; *una chiesa che non deve più presentarsi con i segni del potere*, ha affermato in una intervista l'amico don Salvatore Leopizzi, *"ma quelli evangelici (il parallelismo con Papa Francesco oggi viene naturale!); chiesa amica e compagna di coloro che fanno più fatica: ospitava sfrattati, poveri, apriva la porta anche alle 7 del mattino a chi aveva perso il lavoro e si rivolgeva a lui, viaggiava in una cinquantina, stabiliva una relazione paterna diretta con il povero, non era l'uomo delle distanze, anche nel linguaggio; preferiva infatti essere chiamato 'fratello' più che 'eccellenza' (è rinomata la sua espressione "fratello marocchino, fermati!")* **La sua capacità di relazioni si è intrecciata bene con la sua capacità di progetti politici:** è sceso in campo con i disoccupati di una acciaieria, ha marciato pacificamente sotto le bombe di Sarajevo, lottato contro l'installazione degli F16 a Crotona, degli Jupiter a Gioia del Colle, ha promosso campagne per il disarmo, per l'obiezione fiscale alle spese militari, ha aperto la casa per la pace, la comunità per tossicodipendenti, centri di accoglienza per

immigrati con una piccola moschea per i musulmani, tutto sempre come servo di Cristo sul passo degli uomini.

Don Tonino è stato Presidente di Pax Christi (movimento cattolico internazionale per la pace) nell'85 e *"il suo impegno è stato quello di chi con passione"*, dice sempre don Leopizzi, *"sa che la pace è un dono dall'alto ma che si costruisce nella quotidianità; ai temi che Pax Christi privilegia quali il disarmo, la lotta contro la produzione delle armi e a favore di leggi più giuste a tal proposito, la non giustificazione della guerra, don Tonino, inserito in Pax Christi, ha unito il tema dei poveri: la pace e i poveri camminano insieme, questo ha colpito tutto il Movimento, il non separare mai il lavoro per la pace dall'azione che parte dagli ultimi, i poveri. Un impegno, il suo per la sua diocesi, per la pace, che nemmeno la malattia degli ultimi anni ha fermato"*.

Ecco che a vent'anni dalla sua morte il **messaggio profetico di questo vescovo salentino, personaggio simbolo della Puglia, terra di frontiera e regione di accoglienza, è riattualizzato attraverso passaggi metaforici nel film "L'anima attesa" del regista salentino Edoardo Winspear**, interpretato dagli attori Carlo Bruni e Nunzia Antonino. La pellicola è

GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

in ricordo delle vittime delle mafie

Una marcia di **Libera** ad Andria

Maria Teresa Alicino
Redazione di "Insieme"

Nonostante la pioggia e la temperatura non proprio primaverile, non si è fermata la marcia di **Libera** (*Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie*) per ricordare le vittime di tutte le mafie, manifestazione organizzata in tutta Italia il 21 Marzo, primo giorno di Primavera, ma rinviata per maltempo al 22 aprile. Un **corteo** zona centro è partito dal Monumento ai Caduti ed ha attraversato le vie principali giungendo sino a Piazza

Catuma dove è confluito anche il secondo corteo partito da Via Comuni di Puglia.

Il Presidio di **Libera** di Andria intitolato a **Renata Forte** ha percorso, con due cortei colorati con bandiere e slogan, parte della città con la stimolante **partecipazione di centinaia e centinaia di cittadini, bambini e ragazzi delle scuole della città di Andria**. Tanta anche la partecipazione da parte di associazioni di volontariato e di categoria, oltre al SIAP, all'Associazione Nazionale



Momenti della marcia contro le mafie ad Andria



ESIDIO DI

un medio metraggio della durata di circa 40' prodotto da Pax Christi, Mosaico di Pace, e tutti coloro che hanno aderito alla **campagna lanciata in ottobre "Adotta un fotogramma per don tonino"**. *"Sì, perché proprio nello spirito di don Tonino che riusciva a far partecipare la gente- dice Gemma D'Ambrosio di Pax Christi e componente dello staff di produzione esecutiva del film - è stata lanciata una raccolta fondi popolare on line ma anche per strada. Ben 220 sono stati i donatori, fra persone e associazioni; la raccolta ha toccato i 20mila euro (chi ha donato più di 50 euro compare nei titoli di coda, gli altri nel libretto del Dvd. Gli attori hanno lavorato con un cachet ridotto. Un'esperienza questa -dice sempre la D'Ambrosio- che va al di là degli aspetti economici, infatti il valore aggiunto di questa raccolta fondi è proprio l'aver intrecciato relazioni impensabili, segno evidente che l'eredità di don Tonino è ancora viva e continua ad operare concretamente"*.

La trama narra di Carlo un imprenditore quarantenne, uomo d'affari in crisi *"senza fede, non solo in Dio ma in tutto"*, afferma il regista. *"...In due giorni durante il viaggio verso il paese della sorella, Alessano, centro del Salento dove è sepolto don Tonino Bello, il nostro protagonista per la prima volta nella sua vita incontrerà alcune persone che affollano le cronache bianche, coloro che non fanno notizia perché coltivano delle speranze per l'umanità, si curano degli altri come di se stessi, contemplanano con stupore lo spettacolo della natura e per questo la rispettano come qualsiasi essere vivente sul pianeta. ...Alla fine del viaggio la salvezza non sarà una conversione sulla via di Damasco ma l'epifania di un altro sguardo sul mondo"*.

Carabinieri e all'Associazione Regionale Antiracket di Molfetta. Tutti gli alunni delle scuole primarie, hanno disegnato e sfilato con un fiore, simbolo della speranza che si rinnova. Come diceva don Tonino Bello, di cui in questi giorni ricorre il ventennale della sua scomparsa: *"Si possono recidere tutti i petali, ma non si può evitare che sboccia un fiore"*. Inoltre, gli alunni di tutte le scuole primarie e secondarie di 1° grado, hanno studiato ed approfondito un nome di vittima pugliese innocente e su tale nome hanno preparato cartelloni e slogan. Poi in Piazza Catuma, si è osservato un minuto di silenzio e sono stati letti i nomi di tutte le vittime di mafia pugliesi.

La **Giornata della Memoria e dell'Impegno** come *"una celebrazione sterile indegna dell'esempio di chi è morto per la giustizia"* ha detto il Responsabile di Libera di Andria, **Vito Leonetti**- *indegna del dolore dei suoi famigliari ed indegna delle speranze di tutti coloro che, ancora oggi, vivono prigionieri dei ricatti e della violenza mafiosa. La memoria deve diventare impegno per raggiungere le coscienze e stimolare quel cambia-*

"Il caffè che racconta"

Filomondo organizza un **Caffè letterario** sui diritti umani

Maria Teresa Alicino

Redazione di "Insieme"

Filomondo, sito in via Bologna, 115 ad Andria, organizza tre giornate dal titolo **Il caffè che racconta: diritti umani e prospettive**, in collaborazione con la Caritas, l'Associazione Filomondo e la società cooperativa Filomondo.

Venerdì 19 Aprile, presso Filomondo, si è già tenuto il primo incontro dal titolo: **Il "Caffè" ieri e oggi**. È intervenuto il giornalista e docente di Filosofia, Michele Palumbo, che ha parlato del caffè come luogo, come bevanda, nella storia e dal punto di vista economico e sociale. Poi, è stato spiegato cos'è il commercio equo e solidale del caffè.

Venerdì 3 Maggio, alle ore 19, presso Filomondo, si terrà il secondo appuntamento del caffè letterario con la presentazione del libro **"Le donne reggono il mondo"**, dove intervverrà Elena Sisti una delle autrici ed esperta di sviluppo e sostenibilità. Questo libro si fonda su due esigenze attuali e globali: la necessità di un'altra economia, fatta non solo di profitti, ma di cura delle intuizioni e attenzione alle prossime generazioni e il bisogno di una più ampia rappresentanza delle donne a livello internazionale.

Venerdì 31 Maggio, alle ore 17, presso il Chiostro San Francesco, si terrà l'ultimo incontro dal titolo: **"Mobilità sostenibile-Una**

città senza auto, che si muove di più", a cura dell'Associazione Learning Cities con l'incontro "Learning coffee e slow mob-l'auto ci ruba la vita". La finalità principale è quella di coinvolgere direttamente amministrazioni, singoli cittadini, associazioni e altri stakeholder su un tema specifico, attraverso modalità partecipative che permettano l'apprendimento tra pari, che si concretizza in azioni e proposte collettive sulle tematiche della mobilità, dell'ambiente e dell'urbanistica, declinate secondo principi della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, che suscitando riflessioni, riescano a promuovere l'impegno di amministratori, cittadini verso la progettazione di servizi ed iniziative volte a soddisfare il bisogno di mobilità sostenibile e l'attrattività alternativa dei territori coinvolti. L'appuntamento del 31 maggio sarà anche un momento di sensibilizzazione all'uso di mezzi alternativi all'automobile (slow mob), che da un lato ne moltiplicherà l'attrattività e, dall'altro, ne consentirà una reale presa di coscienza intorno alle problematiche che la mobilità di tipo tradizionale comporta.

Durante tutti gli incontri si potrà degustare un buon caffè del commercio equo e solidale.

mento culturale necessario a fare 'terra bruciata' attorno alla malavita. La memoria deve diventare anche responsabilità, deve rappresentare lo sforzo di tutti, e di ciascuno, nel fare fino in fondo la propria parte per promuovere la legalità e la democrazia".

All'evento hanno partecipato, tra i tanti, il Vicario Generale, don Gianni Massaro, il Vice Sindaco di Andria, Pierpaolo Matera, l'Assessore alla Cultura, Antonio Nespoli e il rappresentante del Coordinamento Regionale di Libera, Mario Dabbicco.

Molto commovente e toccante la testimonianza di **Pinuccio Fazio**, padre di Michele ucciso nel luglio 2001 a Bari, mentre stava facendo ritorno a casa, fu colpito durante una sparatoria tra clan rivali. *"Dobbiamo denunciare e riprendere in mano le nostre città, affinché non succeda a voi quello che è successo a me. Sono tante le vittime pugliesi innocenti di mafia e vorremmo che questa peste fosse curata ed estinta"*.

"E' bello vedere tanti ragazzi e giovani- ha affermato **don Gianni Massaro**. *Sono giova-*

ni che chiedono a noi adulti di fare un serio esame di coscienza sulla nostra coerenza. Questi giovani ci ascoltano, ci osservano e hanno bisogno di ascoltare da noi parole di vita, parole che costruiscono, di speranza e di verità in un mondo in cui sono tante le parole che offendono e dividono. Non sottraiamoci mai alla responsabilità di educare i giovani alla legalità". Don Gianni ha concluso il suo intervento riportando il pensiero di don Pino Puglisi che era solito ribadire che la legalità non si ottiene solo con la forza ma educando i giovani a dire di no ad ogni forma di violenza e oppressione.

Il vice sindaco, **Pierpaolo Matera** ha ricordato, invece, l'importante ruolo dello Stato e delle istituzioni in questa lotta verso la legalità democratica e la giustizia sociale. Infatti la mafia teme la scuola più della giustizia, l'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa, diceva Antonino Caponnetto, fondatore del pool antimafia di Palermo.

La preghiera e il silenzio di Dio

Una riflessione del biblista **Bruno Maggioni**

È stato pubblicato da qualche mese un volume del noto biblista Bruno Maggioni, *Il terreno della speranza. Note di cristianesimo per un tempo di crisi*, Vita e Pensiero, 2012, in cui si raccolgono molti suoi editoriali apparsi su *La Rivista del Clero italiano* (di cui Maggioni è direttore), mensile di aggiornamento pastorale e cultura religiosa dell'Università Cattolica. Ne scelgo uno (n.6/2008) dedicato alla **preghiera cristiana** (p.91). Una riflessione tutta da meditare per liberare la preghiera cristiana

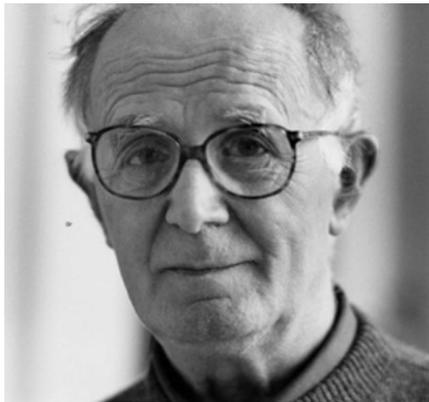
da false attese miracolistiche e interpretarla nel suo senso più autentico. Per purificare la nostra fede. Al cospetto di un Dio il cui agire è singolare e sorprendente, facciamo memoria delle parole di **D. Bonhoeffer**, teologo protestante, morto in un campo di concentramento nazista nel 1945: *"Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse"* (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Paoline '88, p.469)

(a cura di **Leonardo Fasciano**, redazione di "Insieme")

La preghiera, nelle sue molte forme, è certamente una delle espressioni più significative della religiosità. Ma non è priva di qualche rischio. Succede quando la si rinchiude in una spiritualità rarefatta, senza sapore né colore. Certo, la preghiera è lode e ringraziamento, ma è anche domanda. E non raramente si tratta di domande nelle quali il dramma dell'uomo e il mistero di Dio sembrano scontrarsi. Così è a volte la domanda biblica. Viene in mente il **salmo 21**: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. È la preghiera di un povero ebreo che si sente abbandonato dal suo Dio: abbandonato da un Dio che ha come caratteristica fondamentale la fedeltà! Il lamento del povero ebreo è divenuto la preghiera di Cristo sulla Croce.

Potremmo moltiplicare gli esempi. L'orante del **salmo 94** –ci limitiamo a questo secondo esempio– è probabilmente un uomo onesto accusato ingiustamente, come lasciano sospettare i versetti finali, in cui si parla di tribunali iniqui e sentenze ingiuste. Ma può anche trattarsi di un uomo qualunque, un uomo di tutti i tempi, che vede trionfare nel mondo l'ingiustizia: *"Fino a quando i malvagi trionferanno"*. Non è certo una domanda nuova. Eppure lo è, perché vera. Ogni volta che ci si scontra con l'ingiustizia trionfante, la domanda si ripresenta con la stessa forza. Non ci si abitua all'ingiustizia. Diventarne indifferenti sarebbe il segno di una vita interiore ormai spenta. Il salmista si rivolge al Signore chiamandolo due volte *"Dio che fai giustizia"*. Ma è proprio vero? **Questa esperienza del silenzio di Dio fa parte della logica della fede e della vita religiosa nel suo complesso: ed è proprio nella preghiera che questa esperienza si fa più acuta, più percepibile, più disarmata.** La preghiera è un luogo "fragile" (e proprio per questo è molto importante): un luogo in cui le tensioni e le tentazioni della fede s'incontrano e si fanno più acute e, perciò, si purificano: è un luogo in cui la fede è costretta ad abbandonare le illusioni e le false sicurezze di cui ama, a volte, rivestirsi.

La Bibbia non teme di mostrarci il silenzio di Dio e di parlarne. Contrariamente alle apparenze, alle superficiali apparenze, la Bibbia non ci parla sempre di un Dio che ci ascolta, quanto piuttosto di un Dio che sembra smentire le sue stesse promesse. Sappiamo che i salmi di supplica, molto numerosi, ci presentano



Il biblista Bruno Maggioni,
direttore de *La Rivista del Clero italiano*

una ricca varietà di situazioni umane. [...] Un ammalato che vede la propria malattia come uno scandalo: *"Signore, sono dalla tua parte, ma se mi lasci ammalato, gli altri diranno che è inutile osservare la tua legge, meglio fare i 'furbi' come tutti"*. [...] **In fondo, queste riflessioni sul silenzio di Dio ci fanno toccare l'aspetto più originale della rivelazione. Una originalità che diversifica il Dio cristiano dal dio pagano, quello costruito, come dice la Bibbia, dalle mani dell'uomo.** Il dio pagano è compiacente, si fa garante di nostri progetti: l'abbiamo costruito, appunto, perché puntellasse le nostre costruzioni. Ci ascolta, ci

dà ragione, ma proprio per questo ci tradisce e ci smentisce, ci lascia prigionieri delle nostre illusioni. Il Dio cristiano, invece, non costruito da noi e più grande di noi, ci giudica, ci disillude, ci costringe a superare i nostri desideri, le nostre idolatrie, e proprio per questo ci libera e ci salva. Il silenzio di Dio è il segno del suo amore e della sua fedeltà, è il segno che ci ascolta profondamente.

[...] **È chiaro che la preghiera cristiana non può essere in alcun modo il tentativo di costringere Dio entro i nostri progetti, anche se li sogniamo a suo nome e per la sua gloria.** La preghiera si giustifica unicamente come un tentativo di creare uno 'spazio' all'iniziativa divina. È una prima forma di povertà.

Subito una seconda forma di povertà: **devo sapere che l'azione di Dio è 'silenziosa'**, che le verifiche (i segni chiari) non sono senza sospetto, perché Dio parla nella nostra autenticità. **Il Dio cristiano** –anche qui contrariamente alle apparenze– **non fa troppi miracoli per risolvere i problemi:** preferisce farsi presente nel quotidiano e nell'ordinario. La preghiera non offre verifiche in più, non si pone al di fuori alla logica della fede.

E per finire ricordiamo che **la preghiera cristiana non ha nulla da spartire con la preghiera della magia.** La preghiera del cristiano consiste in un atteggiamento di attesa, di povertà e di umiltà, non nell'atteggiamento di conquistare Dio. La preghiera cristiana non chiede a Dio di conservarci, ma chiede il coraggio di rinnovarci. Il Dio vivente si coglie nel rinnovamento, non nella conservazione. E anche per questo occorrono povertà e coraggio.

Bruno Maggioni



Che senso dare alla tua vita? Ama...

a cura di **don Vincenzo Chieppa**
Redazione "Insieme"

*Durante la settimana in preparazione alla **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**, il Centro Diocesano Vocazioni, in particolare la sezione di **Canosa**, ha scelto di rendersi presente nelle scuole per l'animazione vocazionale. Dialogo fraterno nelle classi e poi... possibilità di scendere nell'atrio per entrare nella tenda e apporre su un apposito quaderno interrogativi di fede, di scelte, di vita. Ne pubblichiamo alcune "donateci" dai ragazzi del Liceo "Fermi".*

In che modo è cambiata la vita da quando Dio è con voi?

Quando Dio entra nella tua vita, cambia completamente ogni cosa. Uno dei segni per riconoscerlo nella tua vita è la GIOIA. Tutto ciò che viene da Lui è gioia, il resto viene dal Maligno, anche tutti quei pensieri che ti fanno star male.

Come vi siete accorti che Dio stava scegliendo voi per questo percorso vocazionale?

Abbiamo semplicemente compreso che ogni percorso, se voluto da Dio, è vocazionale. Quando sei con Dio, non sei solo; quando sei con Dio, ti senti in cammino. E chiunque di noi, preti, frati, suore, laici, giovani... tutti possiamo fare questa esperienza!

È giusto pensare che Dio sia solo un punto di riferimento e non una ragione di vita, da seguire e rispettare? Avete trovato senso nella vostra vita?

Dio non è solo un punto di riferimento: è anche questo! Dio è Persona che si fa presente nella nostra vita, nella tua vita di ogni giorno, e ti propone di dare ad essa il senso, la direzione per la felicità.

Possono le circostanze della chiesa (persone, ecc.) influenzare in maniera negativa la fede delle persone?

L'influenza è una cosa umana, ci può essere tra gli uomini. La fede è un dono di Dio, che, se vuoi, può accompagnarti sempre e comunque, nonostante tutto!

Può un cristiano, figlio di Dio, temere l'uomo che è la creatura più bella da lui creata?

"Homo homini lupus" avrebbe detto qualcuno... ogni uomo carnefice del suo fratello. Questo se usciamo dalla prospettiva cristiana. In Dio questo non avviene perché Dio è Amore. Questo ci insegna, che in ogni relazione che costruiamo, dobbiamo sempre metterci Dio... come il "prezzemolo" che insaporisce ogni minestra!!

Perché continuare a credere che il mondo sia nelle mani dell'uomo?

Dio ha affidato il mondo all'uomo perché lo custodisse. Purtroppo noi, da sempre, ne abbiamo cambiato il senso perché, del mondo, ce ne siamo appropriati. Dobbiamo saper ritornare all'originale dono di Dio, di curare tutto ciò che abbiamo, come ci ha ricordato di recente papa Francesco.

Sono sempre nel cuore del Signore?

Sempre! Ricorda... "NON TEMERE" è un'espressione ripetuta nella Bibbia 365 volte... cioè tutti i giorni!

Questi e altri interrogativi riempiono il cuore dei nostri giovani... Pur essendo tanti e a volte difficili, ci fa piacere che il cuore dell'uomo sia ancora così capace di interrogarsi. È già ricerca di Dio, è già ricerca di felicità!

Scrivi riflessioni, dubbi di vita e di fede... dialoga con il nostro giornale... puoi provare a rispondere anche tu ai dubbi dei nostri amici...
Puoi scrivere direttamente alla nostra redazione via e-mail all'indirizzo insiemeandria@libero.it
oppure alla pagina facebook [Insiemeandria](https://www.facebook.com/Insiemeandria).

Le nostre cecità

La capacità di (af)fidarsi

Simona Di Carlo

Redazione "Insieme"

Due ragazzi. Amici si potrebbe dire. Il primo: **cieco**. L'altro: **'normale'**, mettiamola così. Il ragazzo cieco dice all'amico: *"Più tardi ti faccio vedere una ragazza."* *"Certo, fammela conoscere. Ma ti piace?"* *"Dalla voce sembra simpatica, ma mi sa che non deve essere bellissima."*

"Allora devi presentarmela!" *"Sì, ma mi devi dire com'è però. Il tuo parere per me è importante."*

Credo che la scena parli da sola. **Credo non ci sia cosa più bella del sapersi affidare così tanto ad un'altra persona.** Credo non ci sia cosa più bella del potersi fidare delle proprie orecchie, delle emozioni che trasmettono, della carica, quella vera, che le voci assumono. Credo non ci sia cosa più bella della purezza e della semplicità di un dialogo come questo. Personalmente, quando mi sono trovata per caso a sentire la conversazione tra questi due ragazzi di circa vent'anni quasi avrei voluto piangere. Piangere per cosa?

Sicuramente non perché la cecità di uno dei due mi impietosisse; avrei voluto piangere per la stupidità di noi altri 'normali': noi che abbiamo gli occhi ma non sappiamo guardare. Tuttalpiù ci limitiamo a vedere distrattamente la vita scorrerci davanti come una pellicola di film. **Noialtri spesso e volentieri non sappiamo fidarci abbastanza di ciò che vediamo oppure ce ne fidiamo fin troppo.** Noialtri ci costruiamo una realtà diversa da quella vera tanto per complicarci le cose. Noi non riusciamo a dare facilmente valore alle parole, preferiamo farci ingannare da ciò che vediamo perché è più affidabile di ciò che ascoltiamo, ma è so-



lo perché non sappiamo prestare attenzione a tutti i modi in cui una voce può esprimersi e quindi, che una frase sia detta sinceramente o no, non fa poi molta differenza.

La fiducia. Fidarsi della voce delle persone, dei loro occhi. Fidarsi senza poter vedere o poter sentire. Fidarsi di chi abbiamo accanto.

Questo episodio per alcuni sicuramente banale e insignificante, penso sia davvero significativo se captato in una certa ottica: quella della fiducia che riponiamo nelle persone che ci sono vicino. È strano, ma questo incontro del tutto casuale non mi ha fatto riflettere in prima battuta solo sul disagio che penso ragazzi come la persona che ho incontrato debbano affrontare, ma **mi ha fatto anche pensare a quanta forza d'animo serva per riporre non una parte, ma tutta la fiducia in chi ci sta accanto**, magari per dare un semplice parere su una ragazza o per cose ben più importanti. Mi ha fatto pensare alla purezza che ancora risiede nelle persone.

Mi ha fatto pensare che in un'epoca in cui affidiamo i nostri sentimenti ai social network preferendo le **relazioni**

2.0 alle relazioni vere, quelle fatte di incontri, bigliettini scritti e lasciati sul comodino, prese per mano, è ancora possibile trovare qualcuno che si autoaffidi i propri sentimenti e non li dia in pasto al mondo virtuale in cui un 'mi piace' su Facebook vale più di un 'mi piaci' detto guardandosi negli occhi.

C'è chi è cieco perché non può vedere e chi è cieco perché non vuole vedere. È un comportamento da ingrati verso Dio, verso un dio, verso la natura, verso qualsiasi cosa sia il nostro credo di vita. Bisognerebbe essere grati sempre, ogni giorno, di poter vedere, di poter sentire, respirare. Bisognerebbe diffidare meno di ciò che vediamo; bisognerebbe evitare di andare sempre con la puzza sotto il naso e provare, qualche volta, a fidarsi e affidarsi. Basterebbe provarci e ci si aprirebbe davanti un mondo dalla bellezza sconfinata.

Probabilmente questo scritto non ha molto senso, ma spero abbia potuto far riflettere chi magari difficilmente riesce a vederci qualcosa di bello in episodi del genere o chi, come me, si fa meravigliare facilmente da questi momenti d'inaudita semplicità.

Il volto missionario del cristiano

L'esperienza del **Gruppo di animazione missionaria** al **Seminario maggiore**

Antonio Abruzzese

Seminarista I Anno di Teologia

Carissimi lettori, dovete sapere che in **Seminario Maggiore** si svolgono durante l'anno diverse attività, di cui molte sono gestite dai vari gruppi di interesse: pastorale, vocazionale, ecumenico e infine il cosiddetto "**GAMIS**". Ma cosa si intende dire con questo acronimo? È il **Gruppo di Animazione Missionaria In Seminario**. Avendo conosciuto alcuni amici missionari in Albania e conoscendo anche la vita di Mons. Di Donna, vissuto in Madagascar, incuriosito, ho deciso all'inizio dell'anno di far parte di questo gruppo. Avevo voglia di capire questo mondo.

La partecipazione a questo gruppo mi ha portato a prendere parte al **Convegno missionario** a cui hanno aderito i vari seminari d'Italia che quest'anno si è svolto a Frascati dal 12 al 15 aprile. Il tema principale di questi giorni è stato "**Per fede, anche noi**".

L'argomento che mi ha colpito di più e che ora voglio condividere con tutti voi è stato quello centrato su "**Cristo Missionario**", affrontato da Mons. Francesco Colzani. Egli ci ha detto che Cristo è il primo evangelizzatore perchè è proprio Lui che ci insegna a pregare. Vuoi essere un ottimo annunciatore? Prega. **La missionarietà è fondata sulla preghiera**. Ma in che modo dobbiamo pregare? Spesso tra di noi si nota che testimoniamo Cristo parlando solo di noi stessi; di conseguenza non facciamo altro che diffondere i nostri pensieri e non quelli di Cristo. Nel momento in cui evangelizziamo, cioè facciamo girare i pensieri di Gesù, qualcosa inizia a cambiare.

La domanda sorge spontanea: **quali sono gli strumenti per evangelizzare?** In primis la lettura e il commento del Vangelo, poi abbiamo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, poi ancora non dimentichiamo le coinvolgenti udienze del mercoledì e l'*Angelus* domenicale



del nostro Papa. Tutte queste fonti sono capaci di suscitare in noi infinite riflessioni. Sono talmente attuali da toccare il cuore di ognuno di noi non lasciandoci indifferenti.

Questo Gesù missionario ha un volto. Risalendo alla etimologia, il termine volto significa il modo in cui l'altro si presenta. **Gesù, essendo volto di Dio, ha un volto missionario**. Dio è amore e

amare vuol dire uscire da se stessi e andare verso l'altro. Si deve creare empatia con l'altro anche se molte volte lui si presenta come fastidioso. Prendiamo esempio da Gesù: Egli è un maestro e oltre a insegnare è uno che cammina, che accompagna l'altro accettando anche i suoi limiti.

La metafora del **cammino** chiede l'abbandono di una concezione che privilegia il sapere e che mira al possesso. Questo atteggiamento critico è evidente nella contrapposizione tra due figure: **Ulisse, l'uomo greco, e Abramo, l'uomo biblico**. Il primo percorre un cammino che ha come meta il ritorno nella sua casa, una dimora già conosciuta dove serenità e tranquillità sono il premio di un'avventura conclusa bene. Il secondo, invece, parte per un viaggio di cui non conosce né meta né logica. Il suo è un viaggio che non può risolversi nel ritorno a una casa, ma è un cammino che richiede fede, fiducia che cresce nella misura in cui la si dona.

Si sa: camminare comporta fatica, stanchezza, scoraggiamento, peggio se è in salita, ma allo stesso tempo si sperimenta che non si è mai soli, proprio come avvenne ai discepoli di Emmaus. È vero! **Alla sequela di Dio, non sapremo mai del tutto i suoi disegni su ognuno di noi né dove Egli ci vuole portare**, ma la certezza è la gioia che si prova nel camminare nonostante le mille difficoltà: è proprio lì che nasce la speranza. Questa gioia non lascia indifferente nessuno tanto che ci si domanda da dove vengono quella forza e quella gioia in particolare nei sofferenti.

Papa Francesco ci dice che non viene dal possesso delle cose ma dall'incontro con una Persona. Chi incontra Gesù ha trovato una sorgente inesauribile di gioia, alla quale può attingere in ogni momento.

TI VOGLIO BENE

Ti ho pensato.

Ti ho dato la vita.

Mi hai seguito e ti ho detto.

Ti voglio bene!

Poi mi hai lasciato.

Non mi hai più pensato.

Tu non vuoi ascoltare queste parole:

Ti voglio bene!

*Ti sto vicino quando dormi,
Nella giornata ti seguo sempre.*

Perche? Voglio dirti:

Ti voglio bene!

Torna a casa.

Sempre il tuo posto ti aspetta

Coraggio! Torna, Io sono il tuo Dio:

Ti voglio bene!

Benedict Ugwuanyi

Seminarista V Anno di Teologia

In servizio pastorale presso la parr.

Cuore Immacolato di Maria - Andria

Film&Music point

Rubrica di **cinema e musica**

a cura di **Claudio Pomo**

Redazione "Insieme"



Regista: Giorgio Diritti
Interpreti: Jasmine Trinca, Anne Alvaro, Sonia Gessner, Pia Engleberth, Amanda Fonseca Galvao
Genere: Drammatico
Nazionalità: Italia, Francia
Durata: 110'

UN GIORNO DEVI ANDARE

Augusta è una giovane donna in viaggio. Lasciata l'Italia per il Brasile, si lascia portare dalla corrente del fiume, approdando sulle sponde e nella vita degli indios che suor Franca, amica della madre, vuole evangelizzare a colpi di preghiera e bambinelli luminescenti. Sorda al richiamo di qualsiasi dio e refrattaria alla condotta missionaria, Augusta sceglie laicamente di "essere terra", proseguendo da sola e affittando una stanza a Manaus, capitale dell'Amazonas sulla riva del Rio Negro. Decisa a dare un senso alla sua 'navigazione' si stabilisce nella favela, dove la povertà è lambita da una ricchezza che compra uomini, donne e bambini. Accolta da Arizete, madre e nonna dentro una famiglia numerosa, Augusta trova nelle relazioni umane consolazione al suo dolore e al suo lutto: un bambino perduto, un marito dileguato, una vita disfatta. Ma l'afflizione di una nuova amica la persuade a riprendere il viaggio e il fiume. Sbarcata su un'isola si esclude dal mondo e dagli uomini, sprofondando nei silenzi interiori e nei suoni ancestrali della natura.

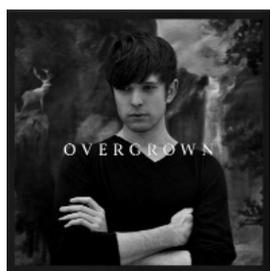
Alla maniera dei suoi personaggi, i film di Giorgio Diritti sono gioielli (in)visibili che si affermano con la propria forza e la propria grazia. Orgogliosamente indipendenti, sfidano le logiche produttive e l'indifferenza dei distributori, scoprono mondi, volti, corpi e paesaggi come da tempo non si vedevano nel cinema italiano. *Un giorno devi andare* non fa eccezione e rilancia con sguardo limpido ed esatto quel sentimento della comunità già emerso ne *Il vento fa il suo giro* e in *L'uomo che verrà*. La comunità che ne *Il vento fa il suo giro* boicottava i nuovi venuti fino a estrometterli dal villaggio in *Un giorno devi andare* è umanità accogliente e fidente. La favela di Manaus è luogo geografico e luogo dell'anima in cui Augusta diventa personalità insostituibile al di là delle tentazioni di fuga dal reale e di illusoria autorealizzazione nel privato. La dialettica tra individuo e comunità assume allora un valore definitivo per la coscienza personalista, superando la ricerca di un'originalità estenuante, individualistica e individualizzante. La perdita del suo bambino, e la conseguente sterilità, le impediscono di concepire ma non di essere madre e di avere cura degli altri, che da quella parte del mondo non hanno paura di 'farsi insegnare' da un forestiero.

Sensibile e generosa, l'Augusta di Jasmine Trinca contrappone il dialogo e il monologo (interiore) al soliloquio religioso, riconoscendo il valore della diversità culturale e il valore della sua comprensione. Se gli indigeni sono per lei il termine di paragone con un passato di purezza perduta e la favela terreno di socialità, solidarietà e convivialità, Augusta 'incarna' per i *favelados* la speranza di dare nuova vita a una comunità (e)marginalizzata e alla mercé dei narcotrafficanti che agiscono con modalità speculari allo Stato.

COMEDOWN MACHINE

James Blake, 24 anni, un favoloso (omonimo) album d'esordio nel 2011, un lavoro che ha sparpigliato le carte in tavola tra i generi, consentendo addirittura di coniare un nuovo termine: post-dubstep. Un fenomeno, insomma. Difficile debuttare in modo migliore. Ancora più difficile è però proseguire senza subire le pressioni che il music-biz ti cuce addosso, riuscendo a creare nuovamente qualcosa di originale restando allo stesso tempo fedele al marchio di fabbrica che ti ha portato al successo. Dopo due EP per nulla eccezionali come "Enough thunder" e "Love what happened here", in molti (sottoscritto compreso) si aspettavano un passo falso o comunque un secondo album senza infamia e senza lode, troppo carico di quelle aspettative cattive consigliere. Invece il giovane James ci dà un bel calcio nel sedere a tutti quanti, ci zittisce allo stesso modo in cui un calciatore 'beccato' dal pubblico fa dopo un gran gol: dito indice davanti alla bocca. Silenzio e ammirate.

"Overgrown" non è solo una conferma, ma qualcosa di più: è la dimostrazione che non ci troviamo di fronte ad un fenomeno passeggero, ad una meteora, bensì ad un artista che sta cogliendo alla perfezione il meticcio 'zeitgeist' attuale, sta evolvendo e si candida ormai apertamente ad essere uno di quei nomi che rimarranno impressi nel tempo. Chapeau.



Autore: James Blake
Genere: Elettronica / post-dubstep
Nazionalità: UK
Durata: 41'

Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Fino a quando la gente non si preoccuperà della propria ricchezza interiore, smettendola di occuparsi delle cose per le quali ci si azzuffa e ci si sbrana qui sulla terra, non ci sarà nessuna ricchezza e nessun benessere terreno"

(N. Gogol', *Le anime morte*, Biblioteca di Repubblica, 2004, p.449)

Pensiero veritiero, questo, dello scrittore russo Nikolaj Gogol' (1809-1852), che fa dipendere la ricchezza materiale dalla ricchezza interiore. E' un pensiero controcorrente rispetto a un certo comune modo di pensare che, invece, va alla rovescia, legando il benessere alle condizioni materiali di vita. Certo, il benessere materiale non va sottovalutato; lungi da noi ogni forma di pauperismo che non rispetta la dignità umana. Ciò che, tuttavia, ci deve far riflettere è quando si tende a identificare nel benessere materiale il ben-essere tout court. Mi vengono in mente le parole di antica saggezza che Platone mette in bocca a Socrate: *"Non dalle ricchezze nasce virtù, ma dalla virtù nascono ricchezze"* (Platone, *Apologia di Socrate*, 29d-30b). E un cristiano come coltiverebbe la ricchezza interiore? Una via privilegiata è quella della preghiera. A ciò fa pensare l'ultima pubblicazione di Gianfranco Ravasi, *L'incontro. Ritrovarsi nella preghiera*, Mondadori, 2013, pp.152, euro 9,90. L'Autore non ha bisogno di presentazione, biblista di grande fama, è stato uno dei papabili nell'ultimo conclave che ha eletto papa Francesco. Il libro contiene i testi degli Esercizi Spirituali predicati a Benedetto XVI nel febbraio scorso, pochi giorni dopo la rinuncia al papato. Già in *Premessa*, l'Autore ci pone davanti all'esigenza della cura interiore di cui gli Esercizi si fanno carico: *"Essi sono come un liberare l'anima dal terriccio delle cose, dal fango del peccato, dalla sabbia della banalità, dalle ortiche ed erbacce delle chiacchiere"* (p.5). La preghiera è il percorso privilegiato che l'Autore indica, dove *"Dio e la creatura umana, teologia e antropologia s'incontrano"* (p.7), proponendo un viaggio suggestivo e di grande spessore formativo, accompagnandoci con la guida dei Salmi e le riflessioni di significativi testimoni, credenti e non, della cultura contemporanea. Nel percorso intrapreso si volge lo sguardo in due direzioni che tra loro s'incrociano: verso il volto di Dio (la prima parte) e verso il volto dell'uomo (la seconda parte). Prima, però, c'è una sosta iniziale in cui l'Autore riflette sull'essenza intima della preghiera. Ne delinea i tratti intorno a quattro verbi: *"respirare", "pensare", "lottare", "amare"*. Pregare è respirare: *"Qui si vede -sono le parole del pensatore danese S. Kierkegaard (1813-1855)- quanto sia sciocco parlare del perché si debba pregare. Perché io respiro? Perché altrimenti morrei. Così con la preghiera"* (p.11).



Pregare è pensare: *"La preghiera non è semplice emozione, deve coinvolgere ragione e volontà, riflessione e passione, verità e azione (...). Pregare è pensare al senso della vita"* (p.13). Pregare è lottare: *"Essa sboccia dal dolore, diventa interrogazione lacerante rivolta a Dio, sperimenta anche il silenzio e l'assenza divina, s'incarna nel grido salmico ripetuto da Cristo in croce: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?' Si riproduce nella continua protesta di Giobbe..."* (p.14). Pregare è amare: *"Esso [il verbo amare] delinea la meta suprema della preghiera e della fede che è espressa attraverso l'altro genere dominante del Salterio, accanto alla supplica, cioè la lode fiduciosa e gioiosa"* (p.15). Qualche spigolatura, ora, dalla seconda parte, nelle pagine in cui si parla dell'uomo senza Dio. Interessante la distinzione tra l'"assenza" e il "nulla" in relazione a Dio. L'"assenza" sta a indicare l'atteggiamento di chi si pone il problema di Dio, pur non avvertendone la presenza, ma, nello stesso tempo, sentendone nostalgia, un'assenza *"vissuta con turbamento e travaglio, anche dal credente"* (p.104). Questo atteggiamento è ben rappresentato nei versi del poeta G. Caproni (1912-1990): *"Ah, mio dio, Mio Dio, / perché non esisti? / Dio onnipotente, cerca (sforzati) a furia d'insistere - almeno di esistere"* (p.103); ma anche in diversi salmi, come ad esempio in Sal 83,2: *"O Dio, esci dal tuo silenzio, non restare muto e inerte, o Dio!"* (p.105). Il "nulla", invece, è l'atteggiamento di chi ha chiuso ogni spazio a Dio, ha censurato la domanda, serrandosi nel guscio del proprio ego, facendosi norma di se stesso. Questo atteggiamento è rappresentato nella figura dello "stolto" del salmo 14 (pp.103-104). C'è ateismo e ateismo. C'è, appunto, quello stolto che a Dio sostituisce l'io, e quello tormentato dall'assenza di Dio, come il caso del drammaturgo franco-rumeno Eugène Ionesco (1909-1994) che, in un'intervista sulla sua ricerca religiosa, affermava con evidente paradosso: *"Mi precipito al telefono ogni volta che suona, nella speranza, ogni volta delusa, che possa essere Dio che mi telefona. O almeno uno dei suoi angeli di segreteria"*. Annota Ravasi che, sull'ultima pagina del suo diario, il giorno prima della morte, Ionesco aveva scritto: *"Pregare. Non so chi. Spero Gesù Cristo"* (p.109). Viene in mente quel verso un po' dimenticato del Vangelo: *"Credo, ma aiutami nella mia incredulità"* (Mc 9,24).

Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MAGGIO

- 02:** • Settimana di San Tommaso
- 03:** • Settimana di San Tommaso
 - Incontro promosso dall'Ufficio Sovvenire alle necessità della Chiesa
 - Esercizi Spirituali per i Giovani
- 04:** • Settimana di San Tommaso
 - Esercizi Spirituali per i Giovani
- 05:** • Giorn. di sens. per il sostegno economico alla Chiesa Catt.
 - Esercizi Spirituali per i Giovani
 - Forum di formazione all'impegno Sociale e Politico
- 06:** • Settimana di San Tommaso
- 08:** • Incontro promosso dall'Ufficio Catechistico e dal MEIC
 - Festa di San Michele in grotta
- 09:** • Adorazione Vocazionale
- 10:** • Incontro di formazione permanente del Clero
- 11:** • Meeting Animatori Oratori
- 12:** • Ascensione del Signore
 - 47ª Giornata per le Comunicazioni Sociali
- 17:** • Ritiro spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 18:** • Veglia di Pentecoste
- 19:** • Pentecoste
 - Incontro dei Ministranti
- 22:** • Incontro dei Coordinatori Zonali
- 26:** • SS. Trinità
 - Incontro Regionale ACR
 - Incontro dei Ministri Straordinari della Comunione
 - Terra Promessa
- 27:** • Consulta di Pastorale Sociale
- 28:** • Congresso di Pastorale della Sanità
- 31:** • Incontro di formazione del Clero giovane

NOVARCHEDIL S.R.L.

costruzioni • impianti • restauri

di Pistillo Vzo Carmelo cell. 368.7539966

Arch. Riccardo Sellitri cell. 334.3084078
DIREZIONE TECNICA AMMINISTRATIVA

Via R.O. Spagnoletti, 6 - 76123 ANDRIA - 0883.55.38.37

novarchedil.s.p.@libero.it

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2012 / 2013".

Quote abbonamento annuale:

ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160

registro stampa presso il Tribunale di Trani
Maggio 2013 - anno 14 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chiappa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Lella Buonvino, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella, Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Maria Miracapillo, Myriam Mucci, Claudio Pomo,

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23

tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596

c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:

insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 29 Aprile 2013